La Provincia "bella"

L'appellativo "Provincia bella" con il quale da tempo è definita la Provincia di Pesaro e Urbino – così come scrive il Presidente del tempo della nostra Provincia nella presentazione del libro dall'omonimo titolo – "ci deriva da tempi lontani, dalle continue frequentazioni di artisti, poeti, letterati, uomini devoti alla religione delle cose belle. E se questa "qualifica" si è mantenuta senza che nessuno levasse una voce contraria vuol dire che è proprio così, che tale titolo ce lo meritiamo. E siamo ben lieti di tenercelo".

Queste considerazioni potrebbero sembrare autocelebrative per il solo fatto che siano state sottoscritte dal Presidente della "Provincia bella", ma se a questa voce si aggiungono quelle di tantissime persone che, come l'autore di questa collezione tematica, sono giunte in questo territorio per motivi di lavoro ed hanno scelto scientemente di volerla considerare come Provincia di adozione, allora vuol dire che vi è una forte condivisione di vedute, senza alcuna partigianeria.

Ecco, Noi in quest'opera desideriamo rappresentare le bellezze, la storia, i personaggi, le tradizioni, la cultura di questo territorio utilizzando solo materiale filatelico, cioè francobolli, annulli ed interi postali, prodotti ufficiali sia delle Aziende Postali sia di Circoli filatelici.

Detto questo, possiamo avviarci nel nostro meraviglioso viaggio non fantasioso ma aderente alla realtà.

* * * * *

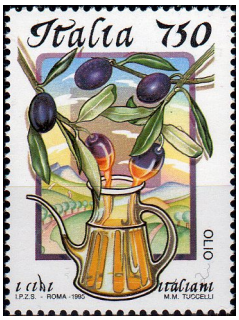
La Provincia di Pesaro e Urbino è la più settentrionale delle cinque Provincie della Regione Marche.

Essa confina con le Regioni Emilia Romagna, Toscana e Umbria

e con l'antica Repubblica di San Marino. I confini tra l'Italia e la vicina Repubblica risalgono, infatti, al lontano 1463 allorché vennero siglati i Patti di Fossombrone fra la Comunità di San Marino ed il Cardinale Niccolò Forteguerri, Legato della Santa Sede.

La provincia di Pesaro e Urbino rappresenta un crocevia strategico dal punto di vista turistico; compresa tra il mare Adriatico e i monti dell'Appennino essa soddisfa facilmente tutti i gusti degli ospiti. La montagna……

con il verde dei boschi, con i suoi prodotti del sottobosco, con i suoi sapori ed aromi autunnali, delizia del palato ed oggetto ricercato da veri intenditori…….



e il mare con il bel colore azzurro, con le spiagge dolcemente declinanti ed anch'esso con i suoi prodotti per una cucina sana, rinomata e gustosa.

Un po' di storia

Nel territorio provinciale si trovano tracce di insediamenti umani sin dal Paleolitico.

Harpoceras Exaratum del Giurassico inferiore - Furlo

Foglia fossile – Miocene Messiniano - Castellaro

Storicamente nel territorio si insediarono gli Umbri e poi i Piceni. Questi ultimi si stanziarono soprattutto nelle zone interne, in particolare a Novilara, ove si trova ancora una necropoli.

Tra il V e il IV secolo a. C. si insediarono i Galli.

Vercingetorige, Re dei Galli

Arco d'Augusto

Nel 295 a. C. i Romani, dopo aver sconfitto sia i Piceni sia i Galli nella battaglia di *Sentinum*, l'odierna Sassoferrato, occuparono il territorio pesarese creando colonie soprattutto a Pesaro, Fano e ad Urbino e successivamente a Fossombrone, Acqualagna, Sant'Angelo in Vado e Macerata Feltria.

In quel periodo i Romani, molto ingegnosi e operativi, costruirono sul territorio opere mastodontiche delle quali ancora, per fortuna, rimangono dei bellissimi esempi: le mura di Fano, l'Arco di Augusto, la strada consolare Flaminia ed il traforo del Furlo.

La via Flaminia, unitamente alle altre strade consolari romane, è raffigurata nel IV segmento della "*Tabula Peutingeriana*".

Dal 754 fino al 1860, per ben undici secoli, il territorio pesarese fece parte dello Stato Pontificio.

Passo del Furlo (anno 1870)

1865 Stato Pontificio — 5 Baj n.6 X2 SPL Pesaro per Roma

All'interno di questo lungo periodo trascorso è da segnalare che Pesaro e Fano e tutta la costa divennero dominio dei Malatesta, Signori di Rimini e Vicari del Papa. Di detto periodo ci rimangono molte imponenti costruzioni, tra le quali la Rocca di Gradara.

Furono i Malatesta a decidere l'edificazione delle due cinte di mura di Gradara, erette tra il XIII ed il XIV secolo. Il dominio del casato su Gradara finì nel 1463 con l'uomo d'arme e mecenate Sigismondo Pandolfo Malatesta: scomunicato da papa Pio II, Sigismondo si scontrò con un altro potente uomo d'arme e mecenate, il Duca Federico da Montefeltro, che assediò Gradara per conto della Chiesa.

Sigismondo Pandolfo Malatesta

Annullo postale raffigurante una moneta del periodo degli Sforza

La fortezza, che aveva resistito a numerosi assedi in passato, in quella circostanza dovette arrendersi e, sebbene non espugnata, venne consegnata in vicariato dal Papa agli Sforza di Pesaro, fedeli alleati della Chiesa.

Nelle zone montane, invece, si stanziarono ed affermarono il loro potere i Conti Oliva a Piandimeleto e i Conti Brancaleoni a Piobbico.

I Montefeltro, invece, si attestarono a Urbino e dintorni. Il Ducato comprendeva, infatti, anche parte del territorio della Romagna e parte dell'alta Umbria, in particolare il territorio dell'attuale Comune di Gubbio, della Scheggia e di Pascelupo.

Federico II da Montefeltro fu un condottiero ed un capitano di ventura nonché famosissimo signore rinascimentale. Impiegò gli enormi guadagni derivanti dalle vittorie militari per mantenere una splendida corte, ma soprattutto per edificare il Palazzo Ducale di Urbino e per rafforzare le difese militari dello stato con la costruzione e la ristrutturazione di rocche e castelli.

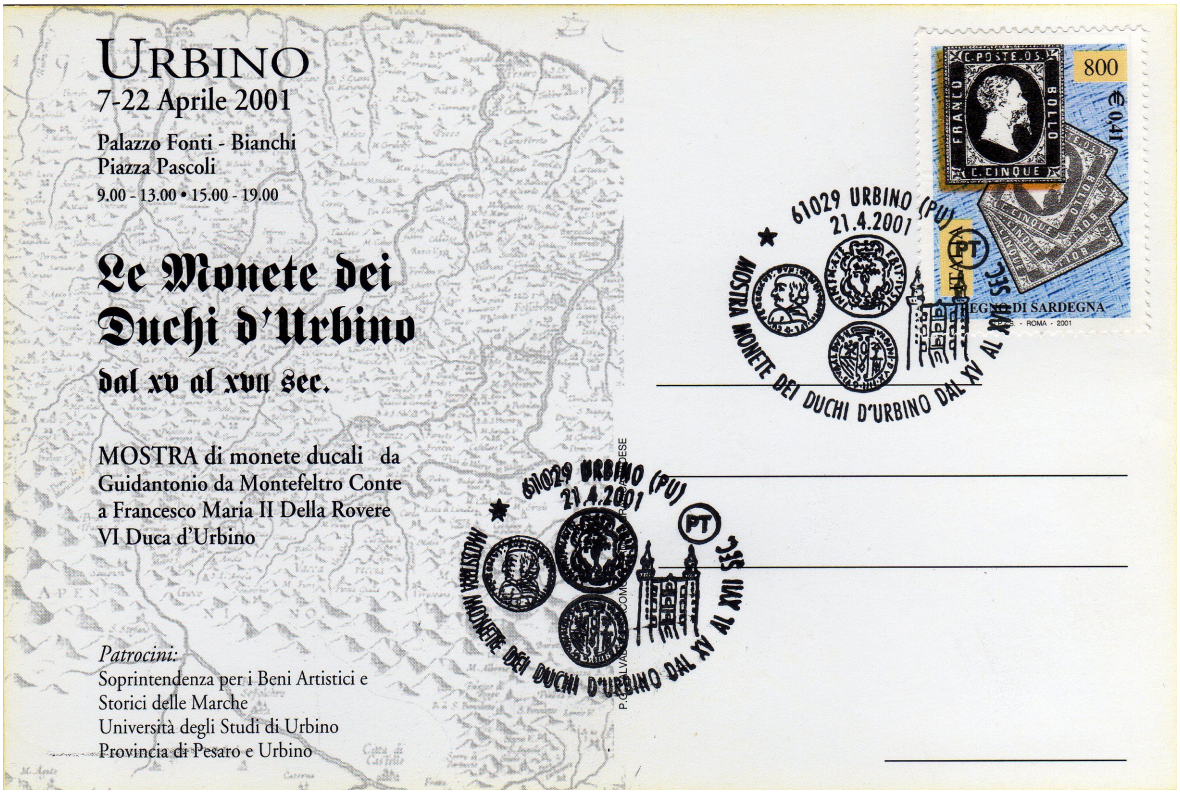
Nel 1474 Federico da Montefeltro fu elevato alla dignità di Duca dal Papa Sisto IV.

Lo stemma del Ducato era rappresentato da un'aquila con le ali abbassate, imbeccata, armata e diademata di rosso.

La figura dell'aquila fu sempre un sacro emblema per tutti i Montefeltro; fu innalzato dappertutto e nel Palazzo Ducale, scolpito in dura pietra, fu messo in alto all'elegante facciata che guarda ad ovest.

Durante la dinastia dei Montefeltro il Ducato di Urbino attraversò un periodo molto aureo dal punto di vista della rigogliosità artistica, culturale, militare ed economica, grazie soprattutto alla lungimiranza del Duca Federico.

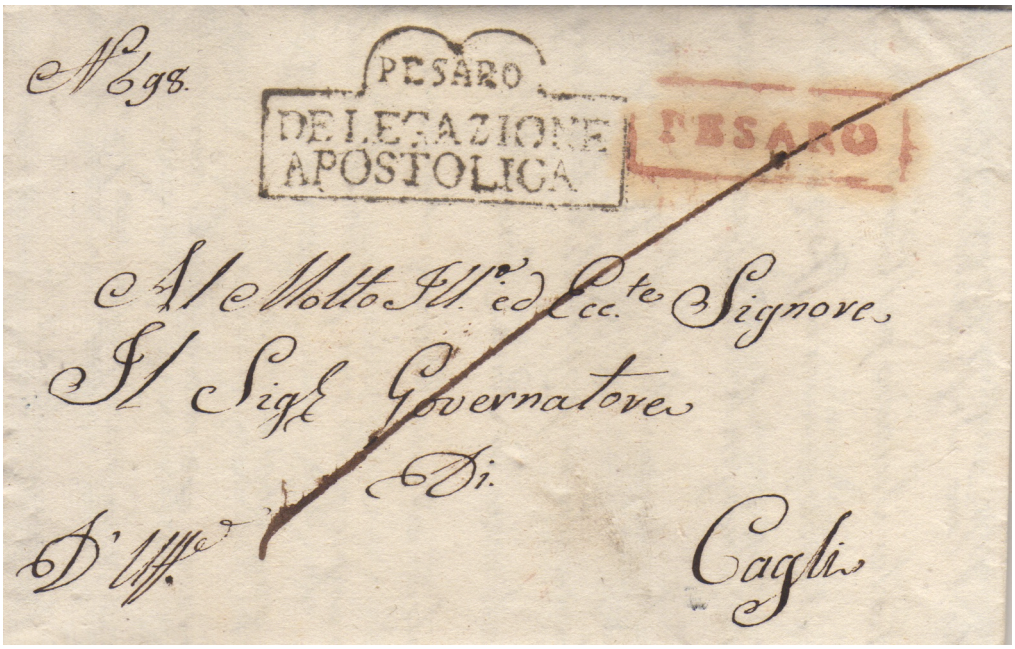
Nel corso dell'esistenza del Ducato, i vari Duchi di Urbino coniarono diverse monete nella Zecca aperta da Guid'Antonio di Montefeltro per diritto ottenuto dal Papa Martino V il 20 marzo 1420.



Nel 1508 la dinastia dei Montefeltro si estinse ed il Ducato di Urbino venne ereditato dai Della Rovere. Il territorio di Pesaro, insieme a quello di Senigallia, Città di Castello e di Gubbio, venne annesso al Ducato di Urbino.

Solo il territorio di Fano mantenne la propria autonomia.

Nel 1631, estintasi anche la dinastia dei Della Rovere, il territorio del Ducato di Urbino venne devoluto alla Chiesa.



Durante la dominazione papale diverse città delle Marche ebbero dallo Stato Pontificio la concessione di istituire una Zecca; tra queste anche Fano. Vi furono coniate le monete denominate "Baiocchella", "Picciolo Malatestiano", il "Giulio" della Fortuna.

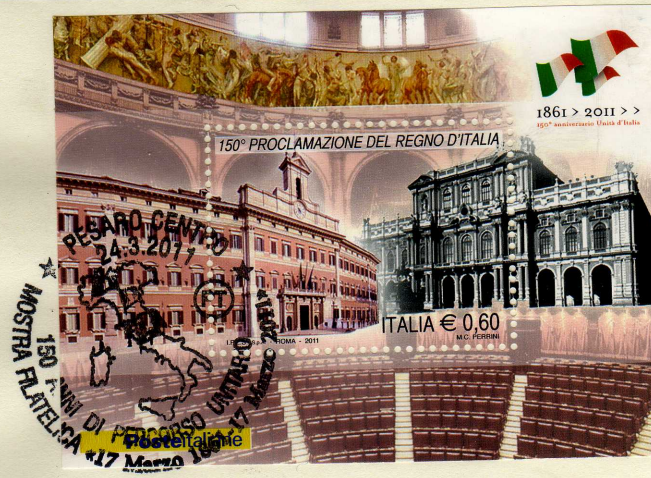
1808 lettera napoleonica da Pesaro per Senigallia, tassata.

Nel periodo Napoleonico, poi, anche il Ducato di Urbino seguì le vicende che interessarono lo Stato della Chiesa, fino alla annessione al Regno d'Italia nel 1861.

Il periodo del Risorgimento nel territorio provinciale fu un fermento di idee, di ribellioni e di cospirazioni. Nel 1848 la città di Fano ospitò la legione di Garibaldi in marcia verso Roma; il 16 giugno 1859 la popolazione insorse e proclamò l'annessione al costituendo Regno d'Italia. Dopo un tentativo fallito delle truppe pontificie di rioccupare la città, il 12 settembre 1860 i fanesi accolsero le truppe liberatrici del Generale Cialdini.

L'insurrezione si estese a tutto il territorio provinciale e si giunse così alla faticosa, necessaria ed agognata Unità d'Italia.

Bombardamento della città di Pesaro - Settembre 1860

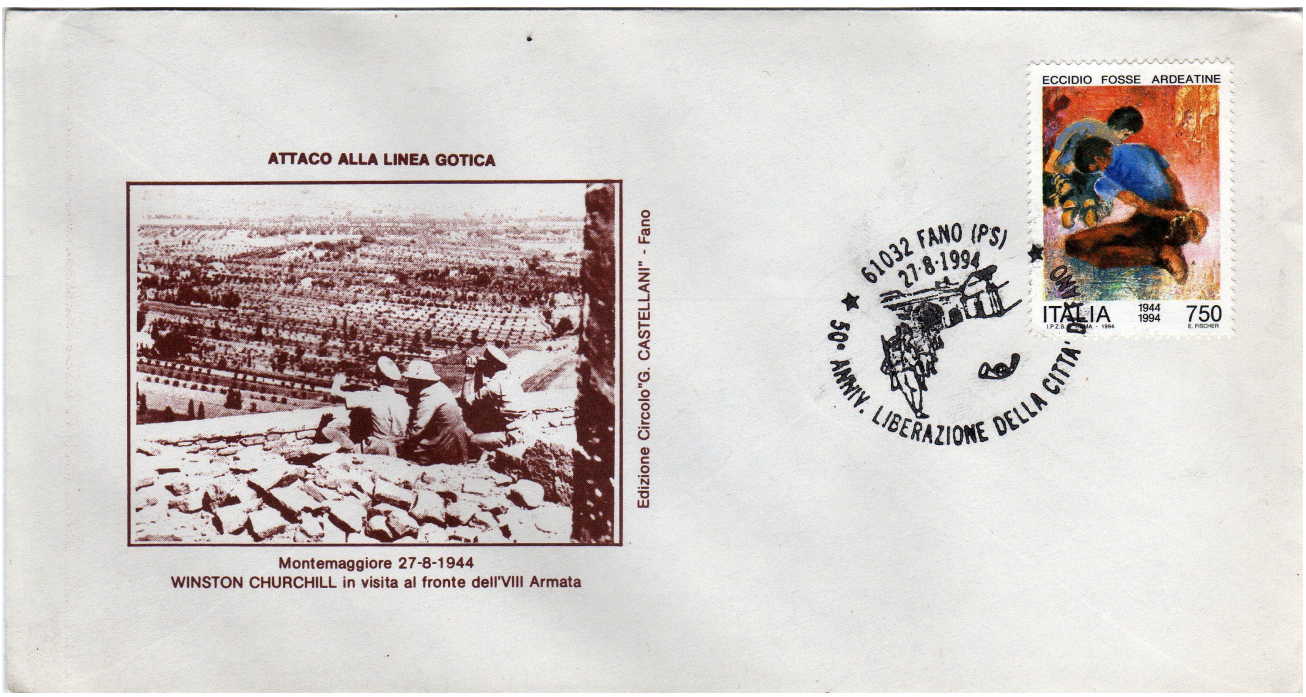


Mostra filatelica "17.03.1861 - 17.03.2011 150° Anniversario del Percorso Unitario"

Pesaro, 24-27 marzo 2011

CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO PESARESE

Giungendo ai tempi a noi più vicini, è da ricordare che anche il territorio della provincia di Pesaro e Urbino subì l'occupazione nazista. Anzi questo territorio fu proprio il terminale della cd. Linea Gotica, la linea difensiva istituita dal feldmaresciallo tedesco Albert Kesselring nel 1944 nel tentativo di rallentare l'avanzata dell'esercito alleato verso il nord Italia. La linea difensiva si estendeva dalla provincia di Apuania (le attuali Massa e Carrara), fino alla costa adriatica di Pesaro. Solo a partire dal 21 aprile 1945 e dopo che diverse città subirono disastrosi bombardamenti, a seguito dell'offensiva delle forze alleate angloamericane la Linea Gotica venne definitivamente superata e si giunse alla liberazione dei territori occupati.



L'architettura

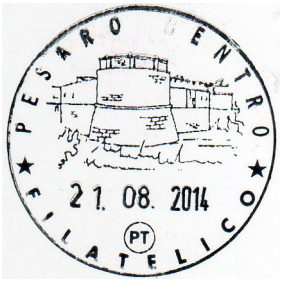
La Provincia di Pesaro e Urbino è ricca di Chiese, Castelli, Rocche, Palazzi, Ville e panorami di incommensurabile bellezza, spesso citati nelle loro opere immortali da Poeti e Scrittori.

A Gradara, considerata la capitale del medioevo provinciale, si erge la Rocca. La costruzione ebbe inizio ai primi del XII sec. per volontà di Pietro e Ridolfo De Grifo. Successivamente di essa si impossessarono i Malatesta, Signori di Rimini, che ebbero poi un duro scontro con gli Sforza per il possesso della struttura. La Rocca fu nel tempo teatro di battaglie e testimone di avvenimenti tragici.

Grazie alla sua posizione ed alle sue strutture difensive la Rocca riuscì a sopportare diversi assedi. Si ricordano gli scontri nel 1446 per ben 40 giorni tra Federico da Montefeltro e Sigismondo Pandolfo Malatesta.

A Pesaro, su *input* di Costanzo Sforza, nel 1474 ebbero inizio i lavori di costruzione della Rocca Costanza, fortificazione sforzesca posta a protezione della città con il controllo della via Flaminia proveniente da Fano e della sponda sinistra dell'antico porto medievale sul torrente Genica. Essa costituisce la più importante opera di fortificazione della città. La Rocca ha una pianta quadrata, rafforzata da torrioni cilindrici e cinta da un ampio fossato.

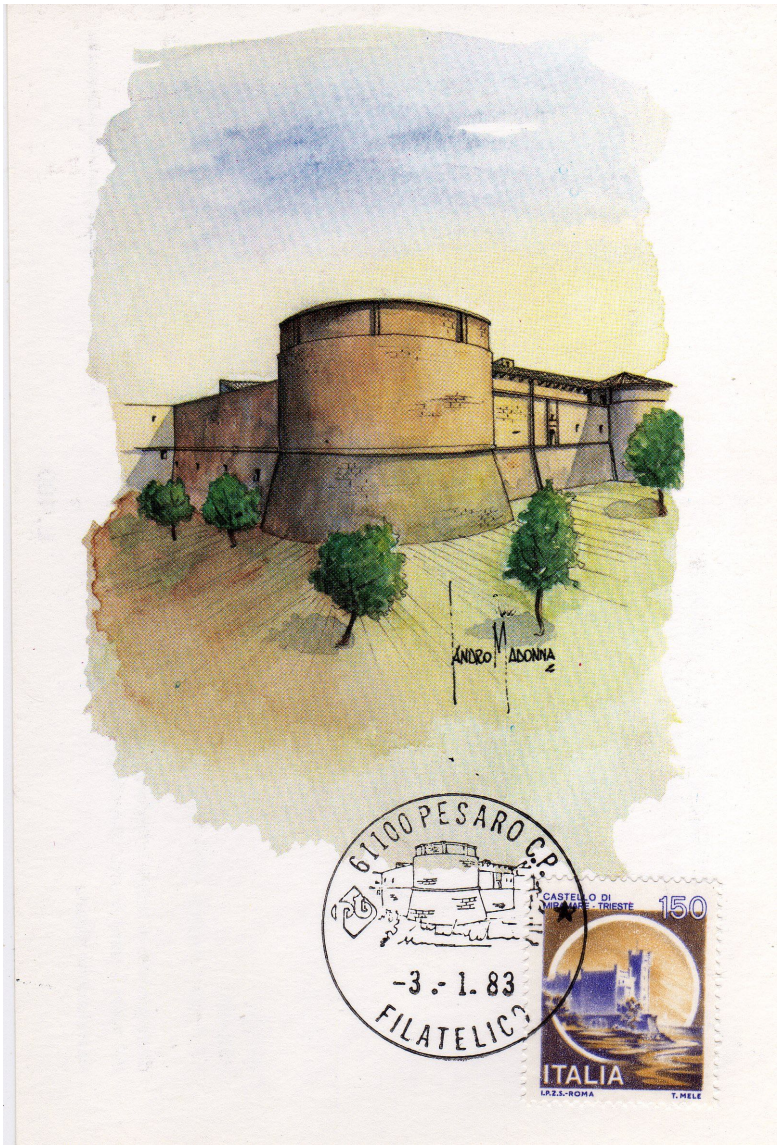
La costruzione è stata trasformata in carcere nel 1864 e in tale maniera utilizzata fino al 1989. Da allora, grazie a lunghi lavori di ripristino, viene utilizzata per manifestazioni varie che coinvolgono sia il piazzale interno sia il grande fossato.

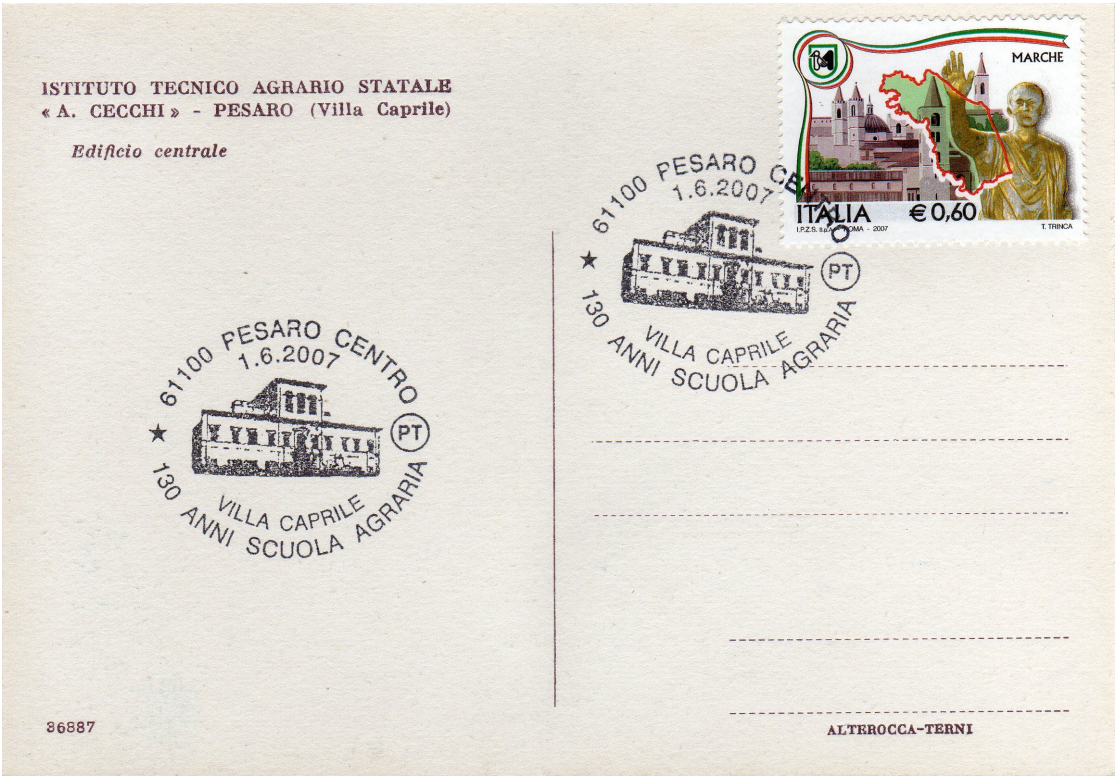


Definita la piccola Versailles italiana, la "Villa Caprile" a Pesaro è un luogo magico tra giardini meravigliosi e giochi d'acqua diabolici. La costruzione iniziale risale al 1640, allorchè il Marchese Giovanni Mosca intese costruirsi una residenza appena fuori città.

Nel tempo la villa ha ospitato diversi personaggi illustri, tra i quali Casanova e Rossini.

Attualmente la struttura ospita l'Istituto Tecnico Agrario "Antonio Cecchi".



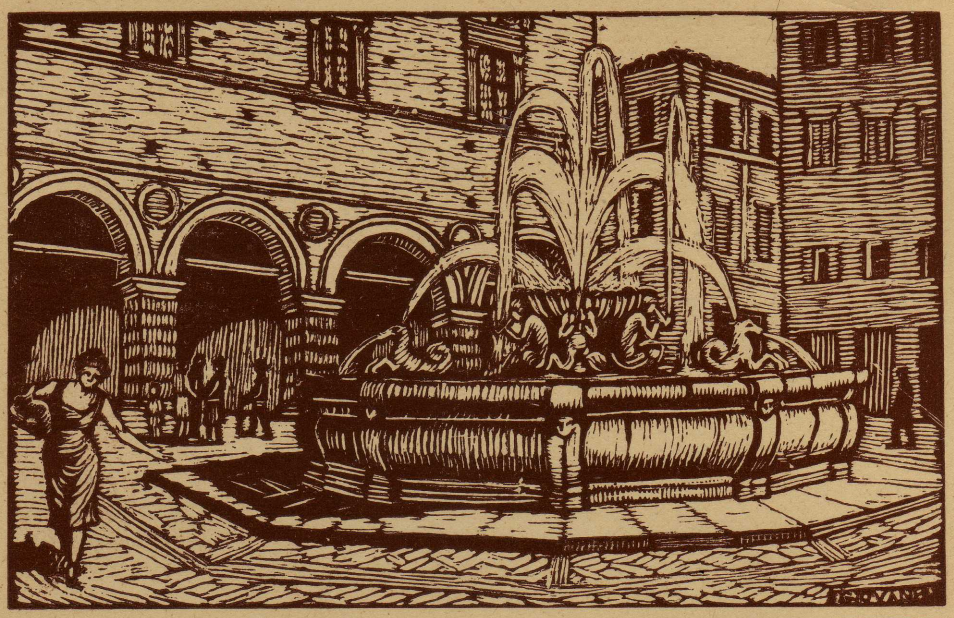


Sempre a Pesaro, sul Monte San Bartolo, si erge la famosa Villa Imperiale, antica residenza sforzesca del XV sec., voluta da Alessandro Sforza ed ampliata ed affrescata nel secolo successivo per volere dei Duchi Della Rovere. Il nome deriva dal fatto che l'Imperatore Federico III d'Asburgo, di passaggio a Pesaro nel 1469 alla volta della sua incoronazione a Roma, vi pose la prima pietra.

Nella centralissima Piazza del Popolo di Pesaro, si erge il Palazzo Ducale (attualmente sede della Prefettura), voluto da Alessandro Sforza verso la metà del Quattrocento su un nucleo originario che era di proprietà dei Malatesta.

All'interno del palazzo il camino della sala d'aspetto è opera di Federico Brandani e raffigura una corsa di bighe intorno alle mura roveresche; gli altri saloni sono ornati da arabeschi mentre il camerino da bagno è decorato di stucchi policromi.

La fontana di Piazza del Popolo venne eretta tra il 1588 ed il 1593 per iniziativa di Francesco Maria II della Rovere; venne poi implementata con gli otto "mascheroni" e con il gruppo di delfini bronzei ed altri ornamenti.



GIORNATA DEL FRANCOBOLLO

PESARO XX DICEMBRE 1959

Tra le costruzioni che nel tempo sono state eliminate, si ricordano il vecchio Faro del porto di Pesaro, distrutto nel 1944 e il Fortino napoleonico.

Il vecchio faro era una torre ottagonale in mattoni che assolveva compiti di segnalazione per la navigazione ed era dotata di moderne strumentazioni.

Nella stessa area, poco lontano, sorgeva il così detto fortino napoleonico, costruito nel 1808 al culmine del potere politico e militare del grande condottiero francese.

Molto bello è il portale della ex Chiesa di San Domenico di Pesaro, trasformata agli inizi del novecento in sede delle Poste Centrali della città.

La facciata romanica con il bel portale gotico-malatestiano è ciò che resta della struttura. Costruita intorno al 1290 dai Padri Domenicani, era dotata di un imponente campanile su cui venne collocata, nel 1572, la campana civica, ora visibile nell'atrio del Palazzo Comunale. Attiguo alla chiesa sorgeva il convento, esteso fino alla retrostante via Giordano Bruno. Chiesa e convento godono nel corso del tempo di protezione da parte dei signori della città: Malatesta, Sforza, Della Rovere. La facciata è a capanna, in cotto, di stile romanico-gotico, impreziosita dal portale in marmo costruito nel 1395. A vigilare sull'ingresso, due leoni accovacciati, consueto motivo iconografico malatestiano.

Il Teatro Rossini venne inaugurato come Teatro del Sole nel 1637, durante il pontificato di Urbano VIII che concesse, come luogo per gli spettacoli pubblici, le vecchie scuderie ducali costruite da Federico Ubaldo Della Rovere. Ristrutturato, nel 1818 venne inaugurato come Teatro Nuovo con una eccezionale rappresentazione de "*La gazza ladra*" diretta dallo stesso Gioachino Rossini.

Nel 1854 il Comune decise di restaurare ancora una volta il teatro e di intitolarlo al musicista pesarese.

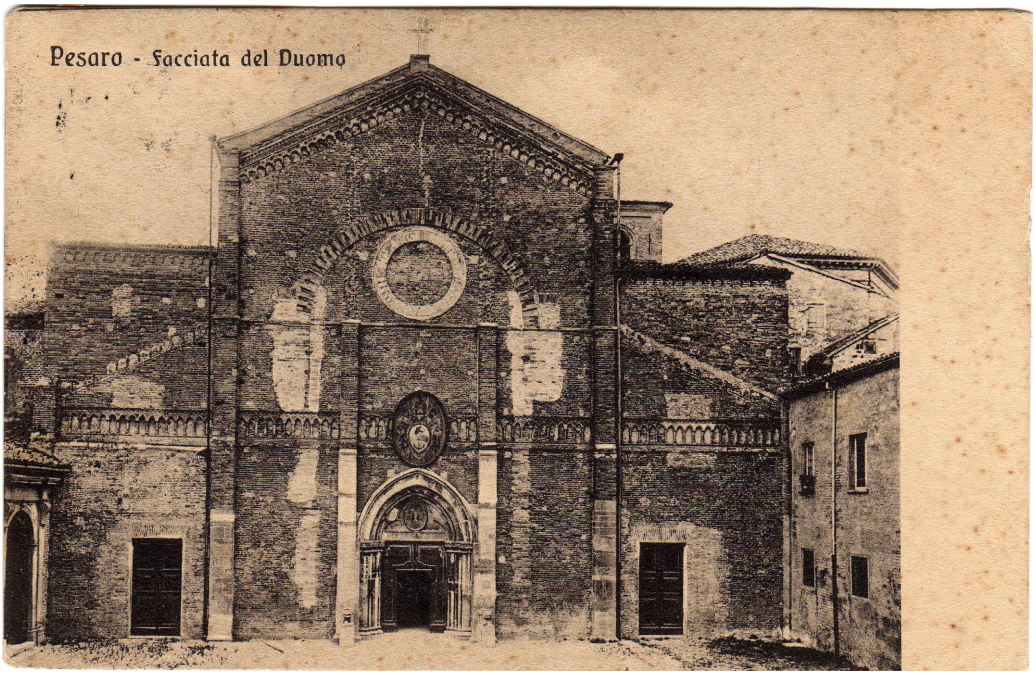
La Chiesa di Sant'Ubaldo venne costruita come ex voto dalla Comunità di Pesaro tra il 1610 e il 1618 per la grazia ricevuta con la nascita del principe Federico Ubaldo, figlio del Duca Francesco Maria II Della Rovere sposatosi con Livia Della Rovere. L'intitolazione è collegata al giorno della nascita del rampollo in cui si festeggia appunto Sant'Ubaldo.

L'edificio ha una pianta ottagonale e si caratterizza per la presenza di un'alta cupola ricoperta in bronzo e di una lanterna che poggia su otto pilastri in muratura. Nel tempo la struttura ha subìto diversi rifacimenti.

Nel 1931, al termine di una ulteriore ristrutturazione, la Chiesa venne trasformata in Cappella Votiva per i caduti pesaresi di tutte le guerre.

La chiesa accoglie la tomba voluta da Francesco Maria II per le spoglie dei genitori, Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.

La Cattedrale di Santa Maria Assunta è il Duomo di Pesaro. Di stile originariamente romanico, conserva le spoglie del patrono della città di Pesaro, San Terenzio, a cui venne inizialmente dedicata la Cattedrale. Essa ha origini molto antiche e gli scavi effettuati nel tempo hanno attestato l'esistenza di due chiese paleocristiane, la prima risalente al IV sec. e l'altra alla seconda metà del VI sec. Successivamente venne completamente rifatta in stile barocco e agli inizi del XX sec. l'edificio venne infine rifatto in stile neoclassico.



Nella pavimentazione delle due chiese sono stati scoperti bellissimi ed importanti mosaici.

Nel XII – XIII sec. alcuni pannelli musivi vennero sostituiti con nuove figurazioni: animali di fantasia, come le lamie, una balena, un ghepardo che azzanna una gazzella, un grifone che assale un cinghiale, una sirena con la coda biforcuta, formata a sua volta da code di delfini.

La Chiesa della Santissima Annunziata di Pesaro, appartenente all'omonima Confraternita, venne costruita nella seconda metà del trecento e destinata a dare sepoltura ai poveri e curare gli indigenti. Al termine di diversi passaggi proprietari, ora la ex Chiesa, di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, è utilizzata come sede per eventi espositivi e culturali.

Nei primi anni del 1700 nell'abside venne inserita l'opera "L'Annunciazione", una pala in stucco dello scultore bolognese Giuseppe Mazza.

La rocca di Mondavio rappresenta una delle più importanti ed interessanti testimonianze dell'attività progettuale in campo militare di Francesco di Giorgio Martini nelle Marche. Venne costruita per commissione di Giovanni della Rovere, insieme ad altre rocche del Ducato, come quelle di Cagli, Cantiano, Fossombrone, Frontone, Sassocorvaro, Pergola, Mondolfo, e risale con ogni probabilità al decennio 1482-1492. La costruzione rimase incompiuta per il ritorno dell'architetto Francesco di Giorgio Martini nella natìa Siena e per la successiva concomitante morte sia del committente Giovanni della Rovere sia dell'architetto. Nel 1631, alla morte dell'ultimo duca di Urbino (Francesco Maria II della Rovere), il Ducato ritornò a far parte dello Stato della Chiesa e la rocca di Mondavio, non avendo più scopi difensivi, venne trasformata in carcere pontificio.

A differenza di molte altre rocche del Martini, la rocca di Mondavio è giunta fino ai nostri giorni in ottimo stato di conservazione, non avendo mai subìto attacchi o assedi. La maestosa fortezza si presenta come una vera e propria *macchina da guerra*, in cui ogni forma e struttura è stata studiata per resistere agli attacchi sferrati con le armi dell'epoca.

La presenza del mastio domina l'intera struttura sia per le sue dimensioni che per la particolare forma.

Al mastio si allaccia un camminamento, protetto da un piccolo torrione, che porta ad una massiccia torre semi-circolare, unita con un ponte a due rivellini d'ingresso. Il camminamento e la torre semi-circolare formano, se visti dall'alto, la figura di una balestra.

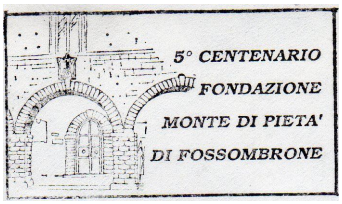
All'interno della Rocca vi è il Museo di Rievocazione storica che propone un'accurata ricostruzione di ambienti e momenti di vita fra quattrocento e cinquecento, dalla festosa scena del banchetto agli orrori del carcere e della tortura.

Tra le altre fortificazioni erette dal senese Francesco di Giorgio Martini vi era la Rocca di Cagli, fatta smantellare da Guidubaldo Duca di Urbino perché non cadesse in mano al nemico. Di essa rimangono il Torrione di soccorso e pochi ruderi.

A Fossombrone è storico il Ponte sul Metauro, detto "Ponte della Concordia". Originario della seconda metà del secolo XVIII, ha un'unica arcata a *schiena d'asino* sul modello dei "ponti del diavolo" di tradizione medievale.

Federico da Montefeltro nella stessa località fece edificare la Corte Alta, destinandola, a partire dal 1464, come sede ducale in Fossombrone. Frequentemente utilizzata dai Duchi, in essa morì il figlio Guidubaldo.

Il Palazzo del Monte di Pietà a Fossombrone fu costruito intorno al 1560 da Francesco Seta, nobile di Mondavio. Successivamente la proprietà passò ad altre famiglie, venendo però espropriato dal Duca Francesco Maria II della Rovere che lo donò al Comune. Attualmente il Palazzo è di proprietà della Fondazione del Monte di Pietà.

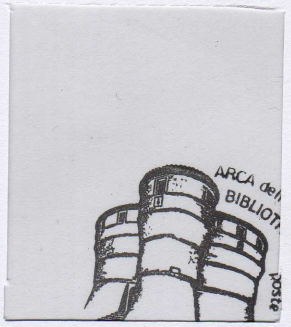


Sempre a Fossombrone il Palazzo Comunale, detto del Magistrato, fu costruito fra il 1564 ed il 1571, ad opera di Filippo Terzi, architetto del duca Guidubaldo II, i cui simboli araldici (l'ermellino, le tre mete, ecc.) si alternano con la torre che simboleggia Fossombrone nei piedistalli delle lesene che scandiscono la parte superiore della facciata.

I Brancaleoni di Piobbico furono un'antica famiglia marchigiana che governò per seicento anni l'omonima contea presso il ducato di Urbino. Il castello, che nell'XI sec. era ancora un edificio fortificato, fu ingrandito e trasformato in dimora gentilizia dai Conti Guido e Roberto. Nel cinquecento furono avviati importanti lavori cui parteciparono Federico Brandani, gli Zuccari e l'Episcopio. Molto interessante è la cappella di San Carlo.

La Contea di Piobbico aveva una superficie di circa 50 Km. quadrati e poche centinaia di abitanti. Confinava con le Contee di Apecchio (con a capo gli Ubaldini, acerrimi nemici dei Brancaleoni), di Casteldurante, di Mercatello e di Cagli.

A Sant'Agata Feltria, Comune appartenuto alla Provincia di Pesaro e Urbino fino al 15 agosto 2009 allorché con altri sei Comuni è transitato nella Provincia di Rimini, si può ancora ammirare l'antico castello medievale, detto anche Rocca Fregoso, dalla famiglia di origini genovesi molto unita ai Montefeltro.



A Sassocorvaro, intorno al 1060, venne edificata una fortificazione, detta Rocca Ubaldinesca, passata poi di mano in mano dopo continue guerre e tirannie. Nel 1475 venne ricostruita dai Montefeltro.

Non si può non fare un accenno alla medievale Fortezza di San Leo, progettata nel XV sec. da Francesco di Giorgio Martini per conto di Federico II da Montefeltro e posta a guardia del fiume Marecchia (anche il Comune di San Leo nel 2009 è confluito con altri sei Comuni della Valmarecchia nella Provincia di Rimini).

Nella Fortezza di San Leo, dal 1791 e fino alla morte avvenuta il 26 agosto 1795, vi fu rinchiuso Giuseppe Balsamo, noto come Alessandro conte di Cagliostro, uno dei più enigmatici ed affascinanti avventurieri dell'età dei Lumi, condannato dalla Chiesa cattolica al carcere a vita per eresia.

L'antichissima città, che fu capoluogo (dall'origine alla fine) della contea di Montefeltro e teatro di battaglie civili e militari per circa due millenni, oltre al Sommo Poeta ospitò S. Francesco d'Assisi, che qui ricevette in dono il Monte della Verna dal Conte Orlando di Chiusi nel Casentino (1213). Si conserva ancora la stanza ove avvenne il colloquio fra l'amato Santo e il Nobile.

Si racconta che in occasione del suo arrivo a San Leo, salito su un muricciolo, sotto un olmo, San Francesco così predicò:

"Tanto è il bene ch'io mi aspetto ch'ogni pena mi è diletto".

Anche la città di Pergola è ricca di bellezze architettoniche.

La Chiesa di Sant'Andrea, originariamente appartenuta ai monaci di Fonte Avellana. Essa è fiancheggiata dalla Torre Civica. All'interno vi sono altari barocchi dorati, nonché dipinti di Sant'Andrea, della Madonna col Bambino e Santo Vescovo, opera di Palma il Giovane e lo Sposalizio di Santa Caterina, opera di Claudio Ridolfi.

La Chiesa di San Francesco fu fondata dai Frati Francescani nel 1255. Ha la facciata in conci levigati con un grande rosone ed un pregevolissimo portale.

All'interno si trovano numerosi dipinti ed alcune statue scolpite da Giacomo Piazzetta.

La Chiesa di Santa Maria delle Tinte è realizzata in mattoni con una cupola ottagonale. Venne costruita nel 1700 su commissione della corporazione dei tintori e dei lanaioli cittadini. Al suo interno sono presenti tele del pittore senigalliese Giovanni Anastasi e di Giovanni Francesco Ferri.

La Chiesa di San Giacomo, che risale al XII sec., venne rimaneggiata due secoli dopo e subì una completa ristrutturazione al suo interno nel XVIII sec. Della prima costruzione rimangono il portale ed una finestra nella facciata.

Al suo interno sono presenti il Crocifisso medievale ed il bellissimo altare maggiore in legno dorato, adornato da un pregevole polittico.

V^a MANIFESTAZIONE FILATELICA
TUTTA PERGOLA '94
7 - 8 maggio

A CURA: CIRCOLO FILATELICO «CITTÀ DI PERGOLA

A **Cartoceto** nel centro storico spicca il **Palazzo del Popolo**, costruzione trecentesca sormontata dalla piccola torre dell'orologio.

Nel Palazzo si apre un varco che all'epoca consentiva l'ingresso al castello un tempo provvisto di ponte levatoio.

A **Urbania** una costruzione molto bella è il **Barco Ducale**, fondato nel 1465 per volere di Federico da Montefeltro; divenne uno dei luoghi preferiti da Francesco Maria II della Rovere. Originariamente era un parco venatorio ed era collegato al Palazzo Ducale da un miglio di fiume che cavalieri e dame risalivano in barca.

Attualmente la struttura è adibita a Museo Civico.

A **Sant'Angelo in Vado** svetta nel centro storico il **Palazzo della Ragione**, denominato "***El Campanon***", un edificio ove i Magistrati dell'epoca "rendevano ragione" sulle istanze avanzate dai cittadini emettendo sentenze penali o civili.

La sua costruzione risale al XIII sec. w su di esso svetta la torre civica eretta nel 1576.

Vi sono tuttora iscrizioni relative a Francesco Maria II della Rovere, alla Madonna, a San Michele Arcangelo – patrono della città.

Anche altri Comuni del Montefeltro sono ricchi di Chiese e Santuari.

A Maiolo è sita la Chiesa di Santa Maria di Antico, un monumentale tempio risalente al IX secolo, dedicato alla Beata Vergine delle Grazie.

Ospita una preziosa statua in ceramica invetriata raffigurante la Madonna con il figlio in braccio, attribuita a Luca della Robbia.

Durante la seconda guerra mondiale, i fedeli di Santa Maria, per salvare la loro Madonna dalla furia delle bombe, nascosero la statua nel sepolcro sotto l'altare.

Nella Chiesa è affisso un dipinto a tempera del XVII secolo raffigurante l'Annunciazione ed una Natività della Vergine, commissionata per la chiesa dal Conte Oliva.

A Talamello è ubicata la Chiesa di San Lorenzo, al cui interno vi è un'immagine del Crocifisso di Giotto che fu portata quando nel 1374 vi si trasferirono i monaci del monastero agostiniano di Poggiolo. La statua più volte si è resa protagonista di guarigioni inspiegabili e miracolose.

La Pieve è il più antico monumento religioso di San Leo e dell'intero territorio del Montefeltro.

Costituisce la prima testimonianza materiale della Cristianizzazione di questa zona dell'entroterra

La Pieve di San Leo può essere raffigurata metaforicamente come una nave di pietra incagliata su uno scoglio, una nave di pietra ancorata per sempre alla roccia che la sorregge e di cui si compone.

Conosciuto anche come Chiesa di Sant'Agostino, il Santuario della Madonna delle Grazie di Pennabilli prende il nome dall'immagine della Vergine in trono con il Bambino, protagonista di una lacrimazione miracolosa avvenuta nel 1489 e di due apparizioni in cielo (23 febbraio 1517 e 23 febbraio 1522) che salvarono la città dall'assalto dei Toscani.

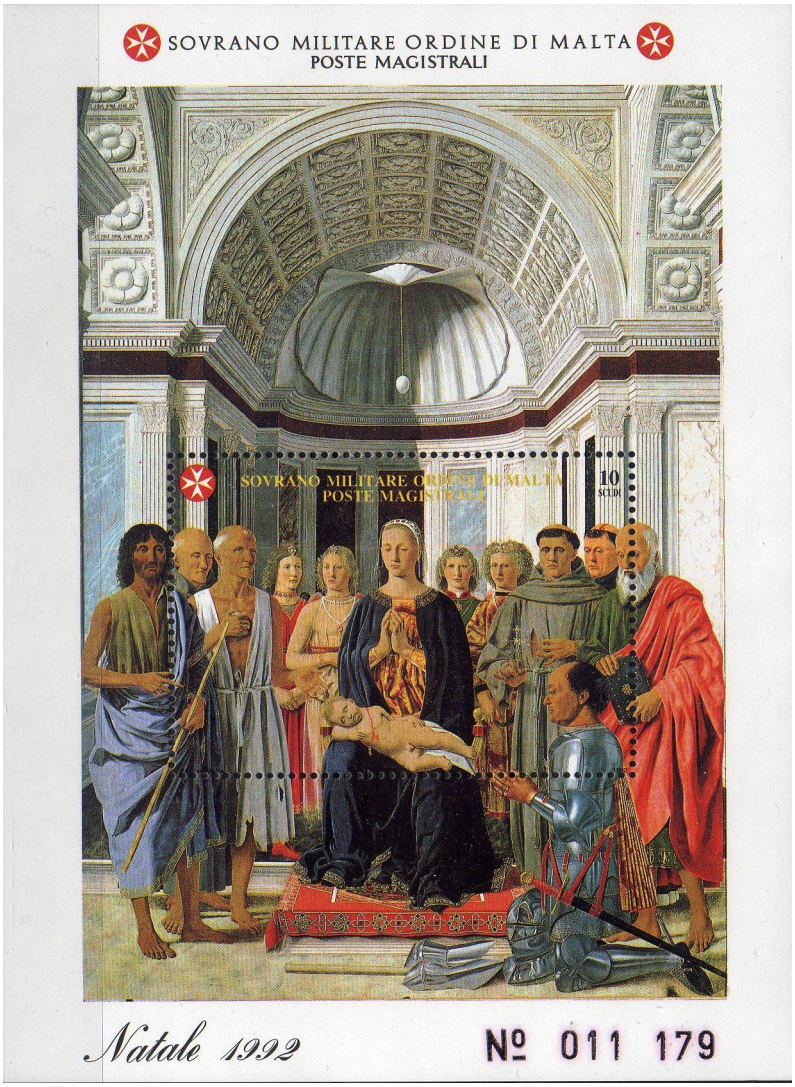
Urbino Patrimonio Unesco *Eros Donnini dis.*

Urbino è la città d'arte per eccellenza di questa provincia. Basti pensare che il Centro Storico della città feltresca è stato inserito nel 1998 dall'UNESCO nell'elenco delle opere facenti parte del *Patrimonio dell'Umanità*.

Il Palazzo Ducale di Urbino, situato al fianco della cattedrale, è uno dei più interessanti esempi architettonici ed artistici dell'intero Rinascimento italiano ed è sede della Galleria Nazionale delle Marche.

Venne realizzato su progetto di Luciano Laurana. Nel 1472, alla partenza del Laurana per Napoli, vi subentrò nella direzione dei lavori Francesco di Giorgio Martini, che iniziò un nuovo sviluppo.

Fu il progetto più ambizioso di Federico da Montefeltro, uomo coltissimo e raffinato, che di pari passo volle anche la sistemazione urbanistica di Urbino, facendone la città "del principe".



Pala di Brera ovvero Pala Montefeltro, opera di Piero della Francesca conservata presso la Pinacoteca di Brera, raffigura la Sacra Conversazione con la Madonna col Bambino, sei santi, quattro angeli e il donatore Federico da Montefeltro.

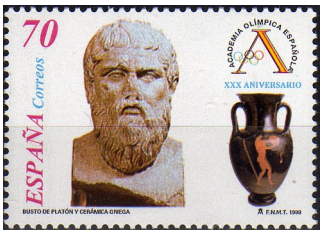
Di notevole interesse è il famoso Studiolo di Federico da Montefeltro, splendida opera di *trompe-l'œil* dove restano alcune delle più famose tarsie lignee del Rinascimento.

Lo studiolo è uno degli ambienti più celebri del Palazzo Ducale di Urbino, poiché, oltre che essere un capolavoro di per sé, è l'unico ambiente interno del palazzo ad essere rimasto pressoché integro, permettendo di ammirare il gusto fastoso della corte urbinate di Federico. Venne realizzato tra il 1473 e il 1476 da artisti fiamminghi appositamente chiamati a corte dal Duca. Con loro operarono vari artisti italiani, tra cui forse anche il celebre Melozzo da Forlì.

Lo studiolo, ubicato al piano nobile del palazzo, era lo studio privato del Duca. Il soffitto è a cassettoni dorati con le imprese ducali. I colori smaglianti e i continui rimandi tra architettura reale e fantastica dovevano creare nello spettatore un effetto di grande meraviglia.

Le pareti sono coperte da tarsie lignee tuttora *in situ*, che creano effetti illusionistici di continuazione dell'architettura. Le tarsie sono attribuite a vari autori, come Giuliano da Maiano e Baccio Pontelli e, per i disegni, Botticelli, Francesco di Giorgio Martini e il giovane Donato Bramante.

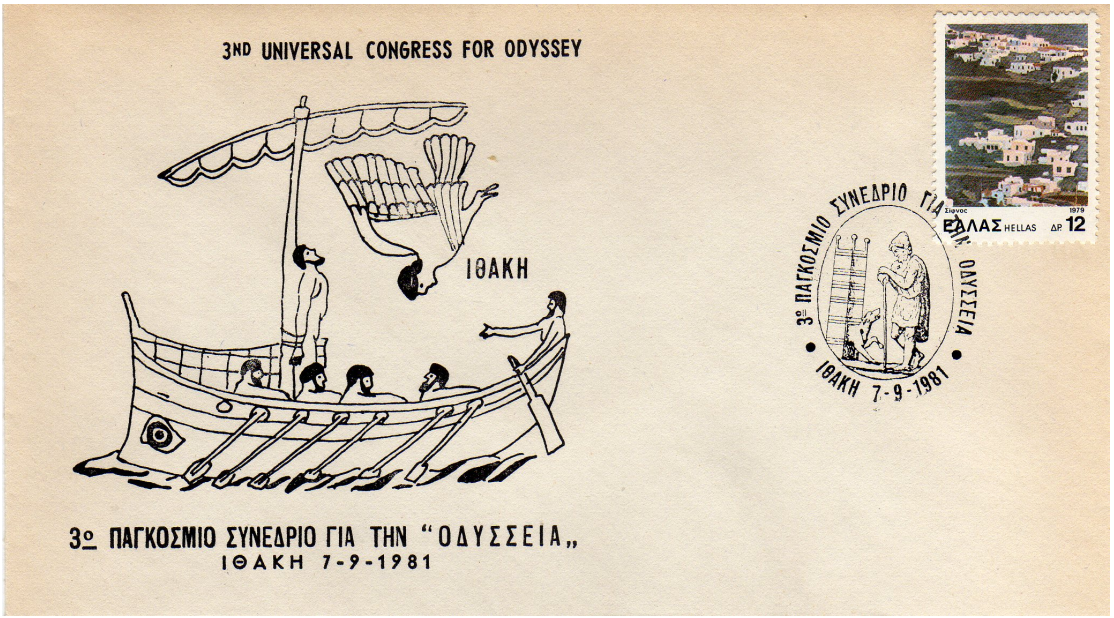
Originariamente le pareti erano decorate nella parte superiore da un fregio con 28 ritratti di *Uomini illustri del passato e del presente*, disposti su due registri, opera di Giusto di Gand e Pedro Berruguete del 1473-1476 circa, ed oggi divisi tra il Museo del Louvre e la Galleria Nazionale delle Marche, quattordici pezzi ciascuno. I ritratti comprendono sia personaggi civili che ecclesiastici, cristiani e pagani. Tra le figure rappresentate ci sono poeti, pensatori, eruditi e filosofi, così distribuiti:

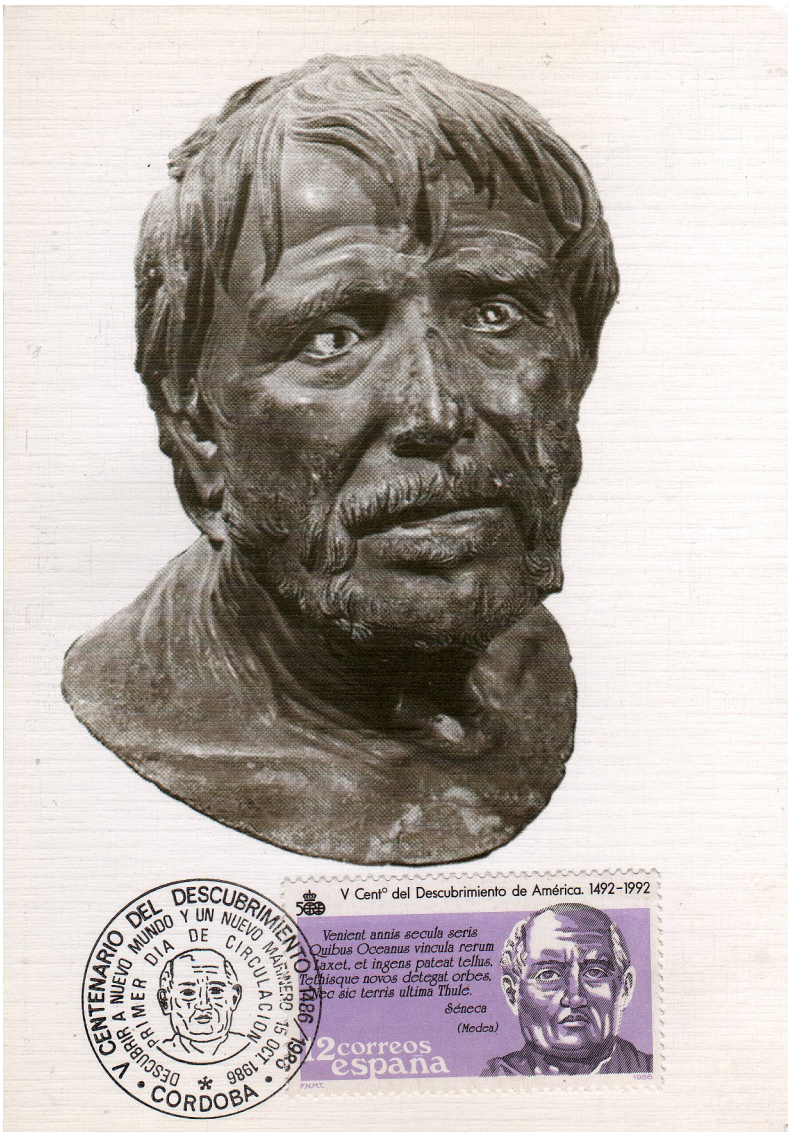


Nella parete nord si trovavano Pensatori antichi e Dottori della Chiesa: nel registro superiore Platone, Aristotele, Tolomeo, Boezio,

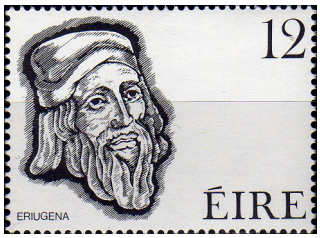
nel registro inferiore San Gregorio, San Girolamo, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino.

Nella parete est erano raffigurati scrittori e filosofi antichi e medievali, personaggi dell'Antico Testamento: nel registro superiore: Omero, Cicerone, Virgilio e Seneca;





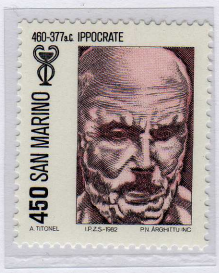
in quello inferiore: Mosé, San Tommaso d'Aquino, Duns Scoto e Re Salomone.



La parete sud aveva i quadri di eruditi antichi e moderni e personalità religiose: in alto Vittorino da Feltre, Bartolo da Sassoferrato, Euclide e Solone;

in basso, il Cardinal Giovanni Bessarione, Sant'Alberto Magno, Papa Sisto IV e Papa Pio II.

La parete ovest, invece, era occupata dagli ultimi quattro ritratti riproducenti: Ippocrate, Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Pietro d'Abano.



L'Orto Botanico dell'Università di Urbino venne istituito nel 1809 allorché della struttura divenne proprietario il Comune. La sua direzione venne affidata al Prof. De Brigoli, docente di Agraria e Botanica presso quella Università. L'orto divenne strumento didattico per gli insegnamenti di Medicina e di Agraria.

Il Duomo di Urbino venne realizzato nel 1021; nel XV sec. venne ricostruito per volontà di Federico da Montefeltro su progetto di Francesco di Giorgio Martini.

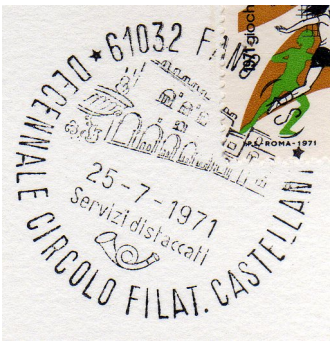
La facciata, in pietra del Furlo, fu realizzata nel 1782; è ornata da 5 statue raffiguranti le Virtù Teologali e Sant'Agostino e San Giovanni Crisostomo.

La gradinata antistante fu risistemata nel 1859 e ai lati della stessa sono state sistemate la statua del Patrono San Crescentino e quella del Compatrono Beato Mainardo, Vescovo di Urbino.

Sulla destra del Duomo vi è il Museo Diocesano, istituito nel 1964 e rinnovato nel 2010. Vi sono esposti il Leggìo di Federico III da Montefeltro, un candelabro bronzeo, probabilmente realizzato da Francesco di Giorgio Martini e varie opere di pittori locali.

Fano è la terza città delle Marche (dopo Ancona e Pesaro) quanto a popolazione: è la porta per Roma, anzi la si può definire una città romana, vuolsi per il passaggio in città della via consolare Flaminia vuolsi per l'Arco di Augusto e le mura lasciate in eredità dall'Imperatore Cesare Ottaviano Augusto.

Arco di Augusto



Collocata nel cuore della città è la piazza su cui si affaccia imponente il trecentesco Palazzo del Podestà rinominato della Ragione, ora Teatro della Fortuna, la cui facciata è in stile romanico-gotico e il cui interno rifatto nell' 800 è in stile neoclassico. Un'arbitraria aggiunta ottocentesca è la classicheggiante merlatura. All'esterno domina la torre civica ricostruita dopo la guerra al posto dell'antico campanile.

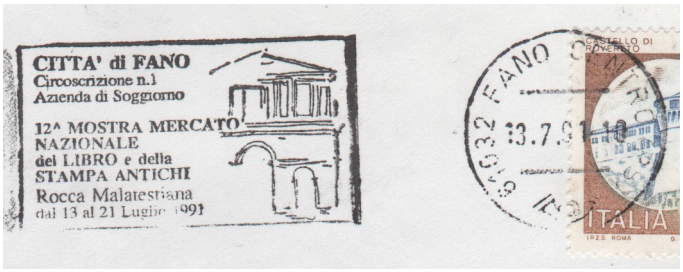
Dopo cinquant'anni e più di forzata chiusura il teatro è oggi in attività, interamente restaurato nelle sue parti monumentali e completamente ristrutturato negli impianti e servizi.

Sul lato occidentale della piazza c'è la Fontana della Fortuna dall'ampio bacino mistilineo a marmi colorati interamente rinnovato nel 1697-1699 dal veneziano Ludovico Torresini.

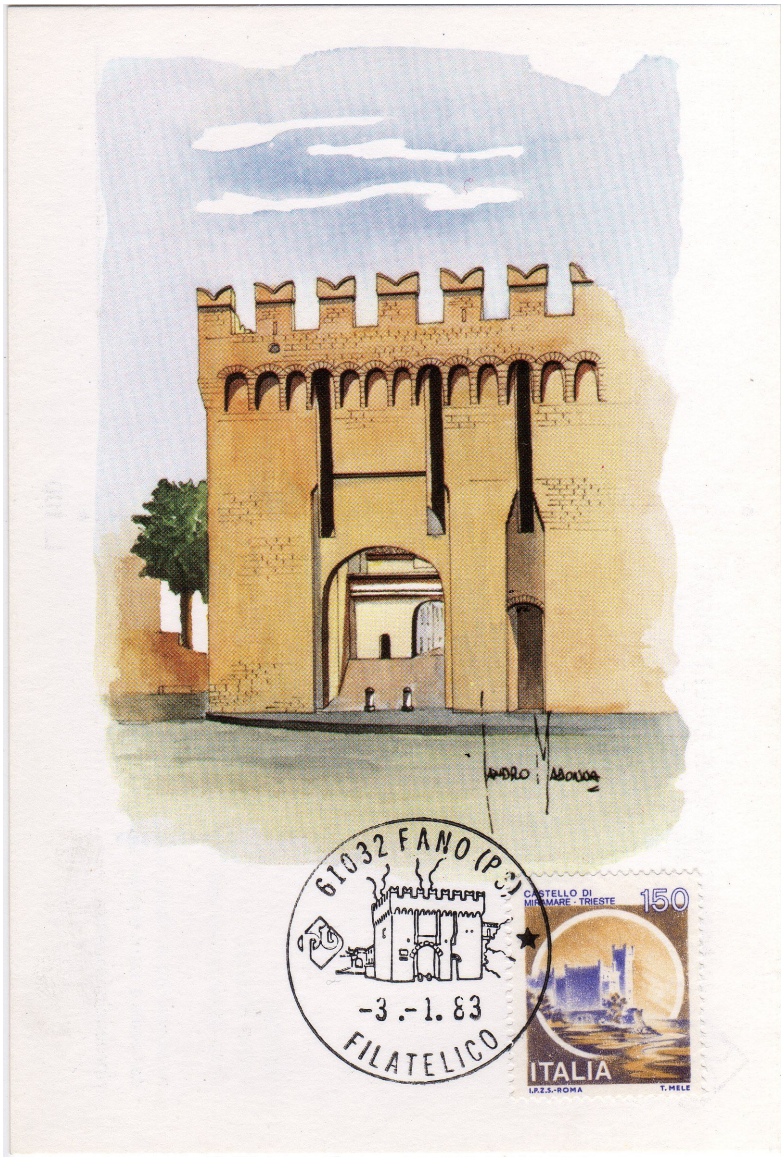
La fontana è ornata con la statuetta bronzea della Dea Fortuna modellata e fusa nel 1593 dall'urbinate Donnino Ambrosi.

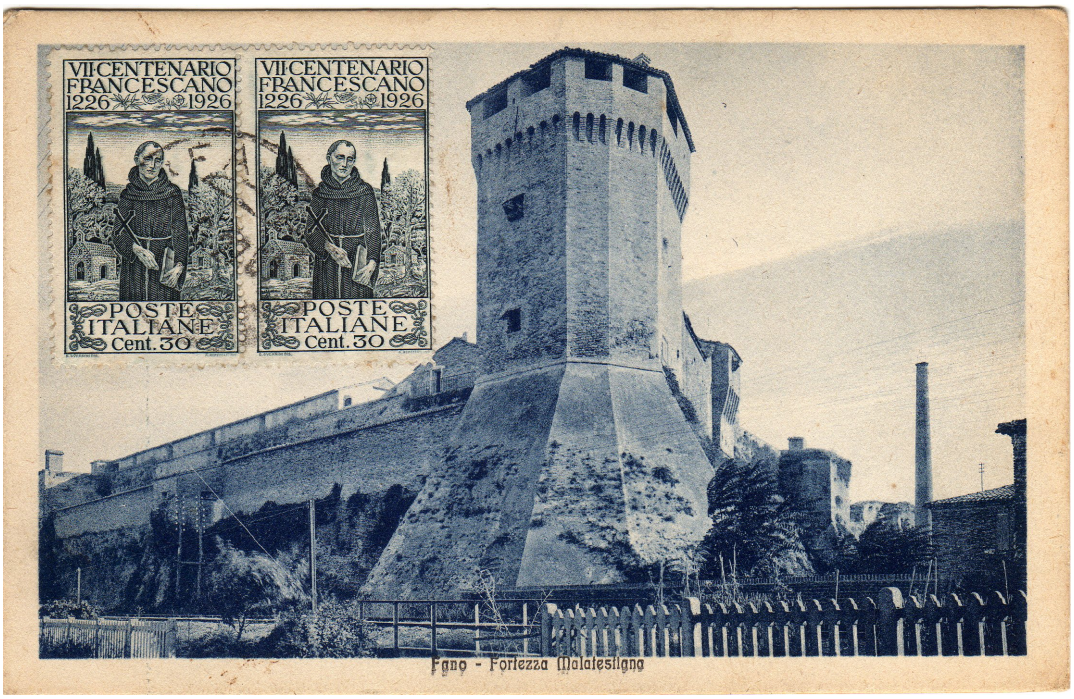
Ai Malatesta Fano deve anche il ripristino di porte e bastioni e la costruzione dell'imponente Rocca Malatestiana che, pur subendo adattamenti e modificazioni, mantenne nel suo complesso la fisionomia originaria di ampio rettangolo fortificato, delimitato da robusti torrioni angolari e dal Mastio costruito con la collaborazione dell'architetto Matteo Nuti.

La Corte Malatestiana è ora cornice ideale per spettacoli musicali e teatrali. Il Palazzo dei Malatesta venne eretto a partire dal XV secolo e presenta due ali, una in stile gotico e l'altra dominata dalla cosiddetta *Loggia del Sansovino*.



Allorché nel 1357 Fano passò nel dominio dei Malatesta, Sigismondo Pandolfo, intorno al 1464 fece ampliare le mura costruendo un nuovo braccio murario nonché la Porta Maggiore, opera di Matteo Nuti.





La Cattedrale di Fano, probabilmente di origini anteriori al X sec., venne ricostruita nel 1140 dopo che diversi anni prima fu distrutta da un incendio.

Inizialmente dedicata a Santa Maria Maggiore, successivamente venne intitolata all'Assunta; al suo interno, sotto l'altare maggiore, vi sono le ossa del coprotettore della città San Fortunato.

Oggi l'edificio si presente con la facciata tipicamente romanica a strutture miste di laterizi e pietra arenaria; molto bello è il Portale con decorazioni a tarsie marmoree. L'interno è a tre navate. Interessante è la seicentesca Cappella Nolfi, affrescata con "Le Storie della Vergine" da Domenico Zampieri detto il Domenichino. Nella Cappella dei Santi Protettori e sull'Altare Maggiore si possono ammirare due tele: la "Vergine con i Santi Orso ed Eusebio" di Ludovico Carracci e la "Vergine Assunta" di Sebastiano Ceccarini.

A fianco dell'Arco di Augusto è sito il Complesso Monumentale della ex Chiesa e Ospizio di San Michele, eretto fra la seconda metà del sec. XV e la seconda metà del sec. XVI.

Il Museo Civico della città è inserito nel Palazzo Malatestiano che si affaccia sull'omonima Corte. Il Palazzo è costituito da un loggiato con agili colonne in pietra e capitelli decorati con la caratteristica rosa malatestiana con quattro petali.

La ex Chiesa di San Domenico, realizzata intorno al 1300 con stile gotico, è attualmente un monumento destinato ad ospitare un museo di arte religiosa con esposizione di importanti pale di altare e tele realizzate per la stessa chiesa negli anni '500 e '600.

Le Opere d'Arte

Flagellazione

Nei musei, nelle pinacoteche e nelle chiese del territorio sono conservate numerose opere di artisti di chiara fama anche internazionale.

Fulcro di questo patrimonio è la Galleria Nazionale delle Marche, ospitata sin dal 1912 presso il Palazzo Ducale di Urbino. Sono capolavori d'arte di ogni epoca custoditi in meravigliose stanze ed in un marcato contesto rinascimentale.

Tra essi vi sono: il "Ritratto di Gentildonna" (altrimenti detta "La Muta") dell'urbinate Raffaello Sanzio, nonché la "Flagellazione" e la "Madonna di Senigallia" di Piero della Francesca, nonchè il dipinto "La Città Ideale" di autore ignoto.

Madonna di Senigallia

Ritratto di Gentildonna

La Città Ideale

Nella stessa Galleria vi sono conservati anche: il "Miracolo dell'Ostia profanata" di Paolo Uccello ed altri dipinti di Luca Signorelli, del pittore spagnolo Pedro Berruguete e di Tiziano.

La "Venere di Urbino" di Tiziano Vecellio è un'opera che attualmente è conservata presso la Galleria degli Uffizi a Firenze, ma venne acquistata da Guidobaldo II della Rovere, perché fungesse da modello educativo per la giovane moglie del duca, Giulia da Varano.

Presso l'Oratorio di San Giuseppe ad Urbino è attualmente conservata una pregevole opera plastica dello scultore urbinate Federico Brandani, raffigurante la natività di Gesù Cristo, realizzata tra il 1545 e il 1550, in tufo e pietra pomice; la particolarità dell'opera deriva dal fatto che l'intera cappella, in cui è conservata, è interamente rivestita di tufo per ricreare il più possibile l'ambiente di una grotta.

Sempre nell'Oratorio di San Giovanni le pareti sono state affrescate dai fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni, da San Severino Marche; l'opera, definita una delle operazioni più riuscite del gotico internazionale di tutta la Regione Marche, illustra "Scene della vita di San Giovanni Battista"

Realizzata nel 1400 circa, l'opera è costituita da otto scene della vita del Santo ed al suo interno sono rappresentati, con dovizia di particolari, il Sacerdote Zaccaria e l'Arcangelo Gabriele, la visita di Maria ad Elisabetta, moglie di Zaccaria, la nascita di Giovanni, San Giovanni ormai adulto che si avvia alla vita eremitica nel deserto della Giudea, il battesimo dei penitenti, il battesimo di Gesù, Giovanni che incontra il Re Erode Antipa.

A Pesaro presso i Musei Civici sono custodite altre importanti opere pittoriche, tra le quali la famosa "Pala dell´Incoronazione della Vergine" di Giovanni Bellini. Eseguita dal pittore veneto intorno al 1475, era originariamente collocata nella chiesa pesarese di San Francesco. La pala è composta da un grande pannello centrale con la scena dell'*Incoronazione della Vergine* tra i santi Paolo, Pietro, Girolamo e Francesco. Sui pilastrini della cornice sono inserite due file di santi dipinti entro nicchie, mentre in basso si trovano, infine, sette riquadri della predella, dedicati a una *Natività* e scene della vita di santi, tra i quali San Terenzio, Patrono della città di Pesaro.

Originariamente la Pala era sormontata dalla "*Pietà*", opera che prima venne portata a Parigi e poi recuperata ed attualmente si trova presso la Pinacoteca Vaticana. Alcuni storici dell'arte, tra i quali il Frizzoni, sentenziarono la provenienza della Pietà dalla Pala di Pesaro.

Di grande rilevanza negli stessi Musei sono anche le opere del pittore pesarese Simone Cantarini e la suggestiva "Caduta dei Giganti" di Guido Reni, concepita probabilmente per la decorazione del soffitto di una residenza privata.

La ceramica e le arti decorative, insieme agli arredi e le sculture, sono esposte nella seconda Sala dei Musei Civici, una sorta di "Wunderkammer" del museo pesarese. Per quel che riguarda la maiolica, è esposta una selezione delle più rappresentative opere istoriate dei principali centri dell´antico Ducato di Urbino - Urbino, Casteldurante (oggi Urbania), Pesaro, Gubbio.

Ceramica
di
Nicolò da Urbino

A Fano, presso la Pinacoteca Civica è possibile ammirare "L'Angelo Custode" del Guercino, inizialmente dipinto per la Chiesa di S. Agostino.

A dir poco avventurosa può definirsi la storia della statua bronzea "Atleta di Fano" o "Giovane Vittorioso" attribuita all'artista greco Lisippo. Essa venne "pescata" nella notte del ferragosto del 1964 da due battelli della flotta fanese impegnati nella pesca in Adriatico. La scoperta non venne denunciata alle Autorità e la statua divenne oggetto di vari passaggi di mano, di scomparse e di riapparizioni sul mercato internazionale raggiungendo prezzi da capogiro. Infine, fu trasferita oltreoceano ed attualmente è esposta a Malibù in California presso il "Getty Museum J. Paul". L'azione legale intrapresa dalle Autorità italiane per il ritorno dell'opera in Italia non si è ancora conclusa.

Sin dal 2004, in occasione della Festa del Mare, è collocata sul molo di ponente a Fano una statua rappresentante una donna con un bambino in braccio per ricordare tutti i caduti del mare ed intitolata "La Tempesta".

L'opera era stata eseguita alcuni decenni prima dall'artista fanese Getullio Roberti ed ispirata dal romanzo marinaresco "Maria Risorta" di Giulio Grimaldi.

Non casuali ma opportunamente attinenti furono il soggetto dell'opera, il luogo e la ricorrenza temporale: in quell'anno si ricordava una delle più gravi tragedie della marineria fanese avvenuta l'8 giugno 1964 allorchè persero la vita quattro pescatori fanesi.

I bronzi dorati da Cartoceto di Pergola, o semplicemente Bronzi dorati da Cartoceto, sono un gruppo statuario equestre romano composto da due cavalieri, due cavalli e due donne in piedi; rappresentano l'unico gruppo scultoreo in bronzo dorato di provenienza archeologica rimastoci dell'epoca romana.

Tutti i personaggi probabilmente facevano parte di un'unica famiglia di rango senatoriale. Il cavaliere che si è meglio conservato indossa una tunica che lo identifica come un militare di alto rango in tempo di pace, circostanza questa che è confermata dal braccio destro elevato come segno di pace. La donna è vestita con una stola e una palla.

I cavalli si presentano incedenti con una zampa anteriore alzata. Il pettorale è decorato con tritone e nereide.

Sempre a Pergola, presso numerose chiese sono affissi quadri del concittadino Gianfrancesco Ferri (1701 – 1775). Tra questi vi è il quadro raffigurante il bambino che porge la città di Pergola a San Secondo, che è il Patrono della città.

In Urbino nel 2010 è stato inaugurato il rinnovato Museo Diocesano Albani, aperto ufficialmente nel 1964 e denominato Albani in segno di riconoscenza verso la nobile famiglia urbinate che, oltre ad aver dato i natali a Giovan Francesco Albani (1649-1721), Papa Clemente XI al soglio pontificio dal 1700 al 1721, si era dimostrata particolarmente munifica verso la Cattedrale, contribuendo in maniera determinante ad accrescerne la collezione.

Nel Museo sono collocate opere provenienti dal territorio dell'Arcidiocesi di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado ed in particolare opere realizzate fra il XIV al XIX sec., tra le quali tavole e tele di botteghe urbinati attive nel Rinascimento, di manieristi, di Federico Barocci e dei barocceschi, i codici miniati del tesoro della Cattedrale ed i dipinti afferenti alla cupola cinquecentesca opera del pittore michelangiolesco Battista Franco (1498-1561).

Il territorio nelle opere pittoriche

Si è soliti ritenere che gli sfondi delle opere rinascimentali siano solo di pura immaginazione. Invece, è stato accertato che spesso in quelle opere gli artisti vi hanno riprodotto luoghi effettivamente esistenti e da loro ben conosciuti.

Questa certezza è il risultato di una approfondita indagine condotta per diversi anni da due studiose: Rosetta Borchia, fotografa di paesaggi nonché pittrice e Olivia Nesci, docente di Geomorfologia presso l'Università di Urbino.

Nel corso dei loro studi, le due "cacciatrici di paesaggi", come vengono definite, sono riuscite ad identificare diversi paesaggi del Montefeltro e comunque della Provincia di Pesaro e Urbino riprodotti nelle opere pittoriche di Piero della Francesca e non solo.

Noi in questo capitolo del loro lavoro metteremo in evidenza i pregevoli risultati in chiave filatelica.

Una prima coincidenza si è ritenuto di individuarla nel ritratto di Battista Sforza, moglie di Federico da Montefeltro. Il paesaggio riprodotto da Piero della Francesca si trova in Valmarecchia presso la Rupe di Maioletto in località Pietracuta, poco distante da San Leo.

L'opera fa parte del famoso "Dittico dei Duchi", attualmente conservato presso la Galleria degli Uffizi a Firenze.

L'altra metà dell'opera citata di Piero della Francesca riproduce il ritratto di Federico da Montefeltro.

In quest'opera le due studiose hanno ritenuto di intravvedere il Monte Fronzoso e la valle del fiume Metauro.

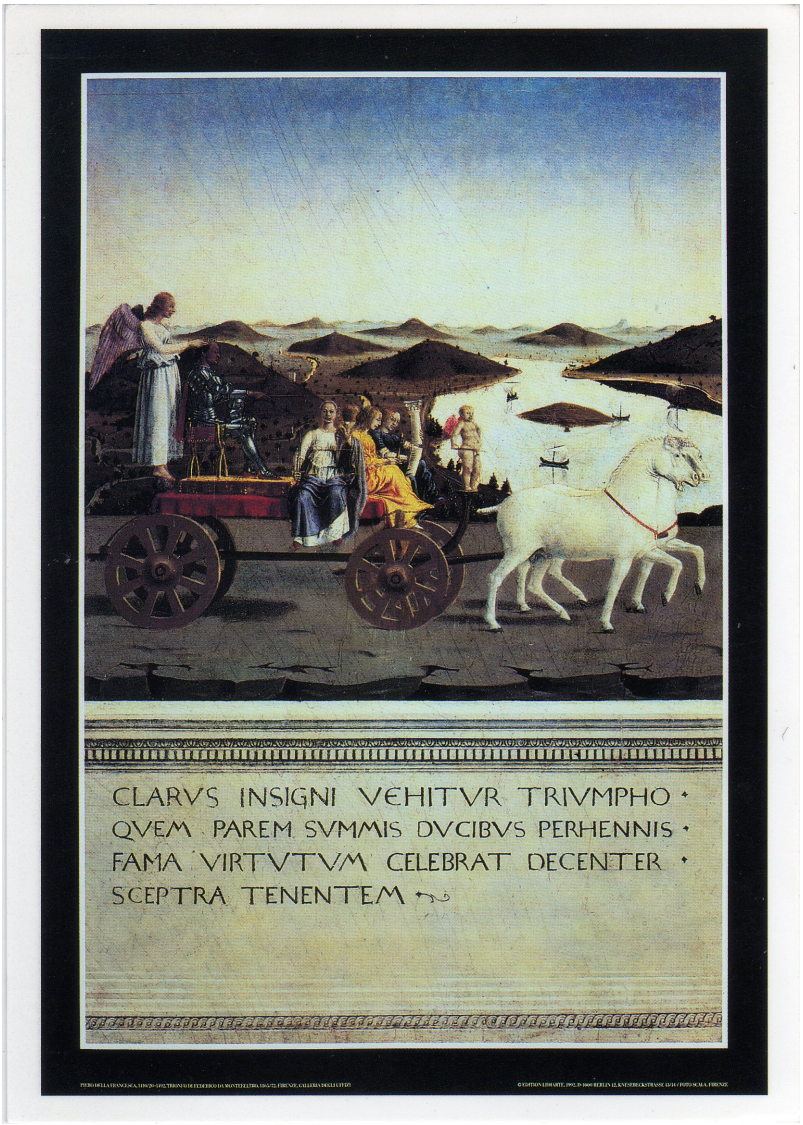
A destra è riprodotta l'opera di Piero della Francesca nella cartolina postale emessa nel 1982 dalla Repubblica di San Marino.

Qui sotto, nel foglietto emesso dalla Repubblica di Guinea nel 2012 è riprodotto un *collage* di opere di Piero della Francesca, tra cui i volti di Battista Sforza e Federico da Montefeltro.

L'opera di Piero è, però, costituita da una terza parte posta sul retro e denominata "I Trionfi".

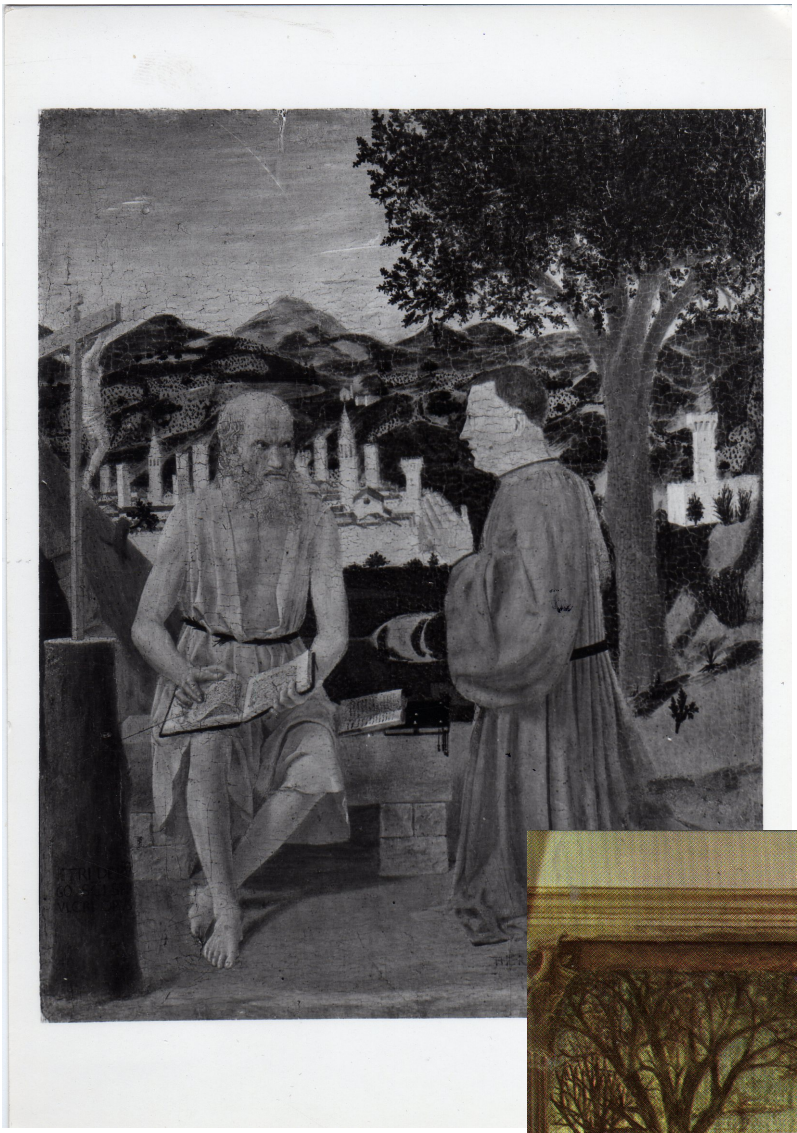
Dietro le figure in primo piano è riprodotto un paesaggio costituito da un grande lago solcato da barche a vela, da un'isola al centro del bacino ed infine da numerose colline.

Si è ritenuto di individuare in queste molteplici immagini un territorio che si trova nella vallata del fiume Metauro e precisamente tra i Comuni di Urbania e Fermignano. In particolare nell'opera si riconoscono le pianure e le colline di San Lorenzo e Farneta e le alture di Mondelce.

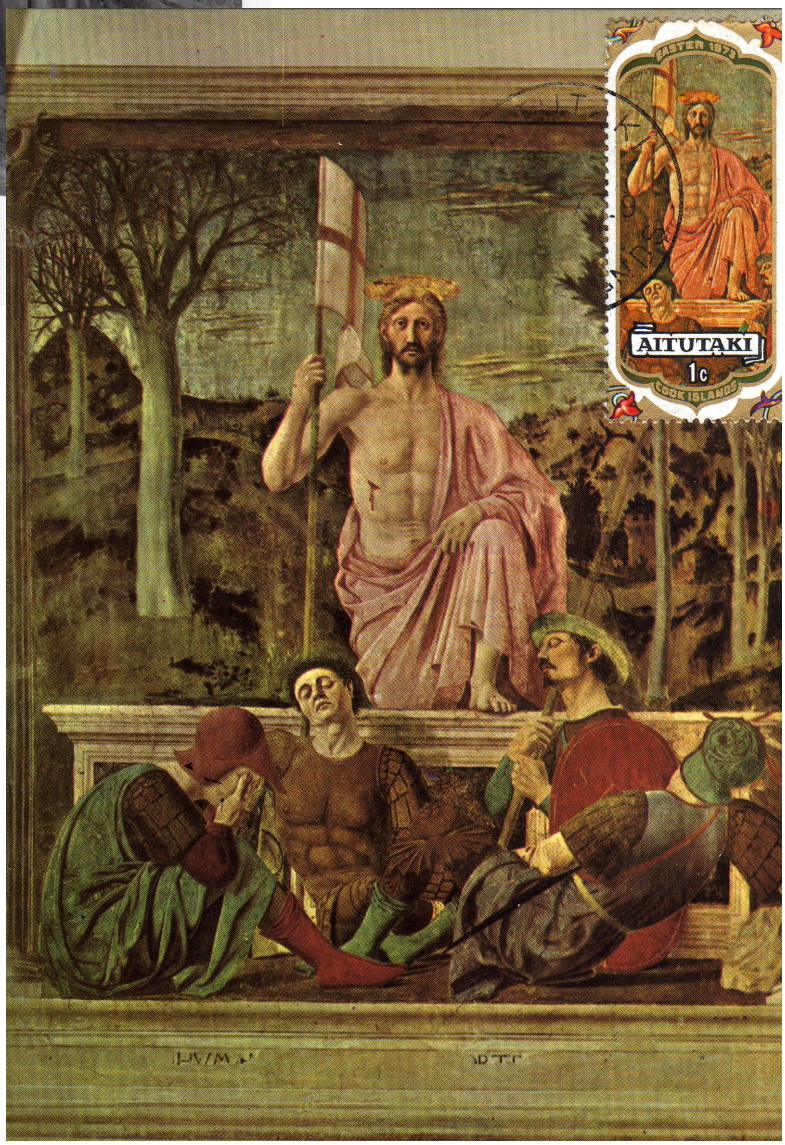


Le due studiose, poi, hanno scoperto che anche altre opere dello stesso artista riproducono in secondo piano immagini di territori di questa provincia. Ad esempio, nell'opera "Il Battesimo di Cristo" (conservato presso la National Gallery a Londra) è stato individuato il territorio di Petrella Guidi, sito nel Comune di Sant'Agata Feltria, alle pendici di Monte San Silvestro, con il versante destro della Valmarecchia e il Monte San Marco e il Monte della Croce.

Un'altra opera sempre di Piero della Francesca è "La Natività di Cristo" (conservato anch'esso presso la National Gallery a Londra). In esso le due studiose hanno individuato la località Palazzolo ai piedi del Monte Carpegna e Villagrande di Montecopiolo.



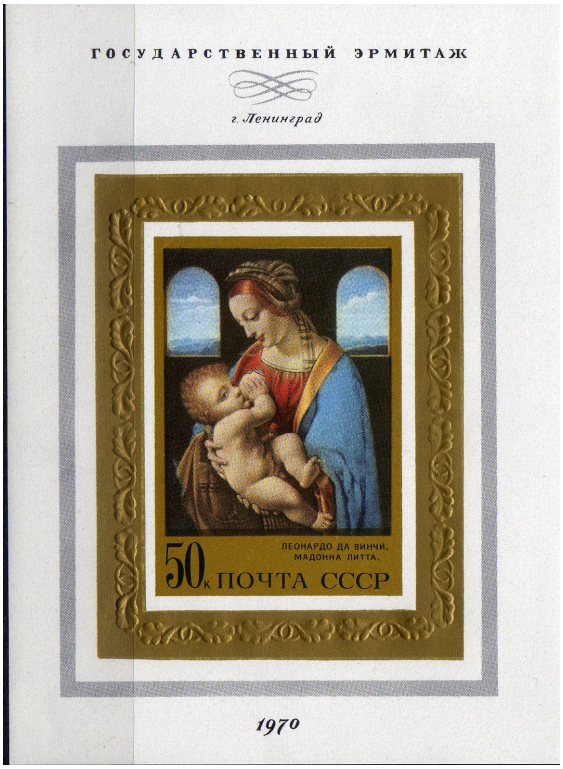
"San Girolamo e il devoto", conservata presso la Galleria dell'Accademia a Venezia, è un'altra opera di Piero in cui sono riprodotti territori della Provincia di Pesaro e Urbino. In particolare qui sono stati riconosciuti territori posti tra San Leo, Montebello e Pietracuta, in Valmarecchia, ora territorio della Provincia di Rimini. Il fondale dell'opera scende fino al Mare Adriatico.



Con le stesse tecniche d'indagine si è ritenuto di individuare nel territorio di Montecopiolo, sulla strada Santa Rita che collega San Marino al Carpegna, l'immagine posta in secondo piano nell'opera, sempre di Piero della Francesca, "Resurrezione di Cristo", conservato presso il Museo Civico di Sansepolcro.

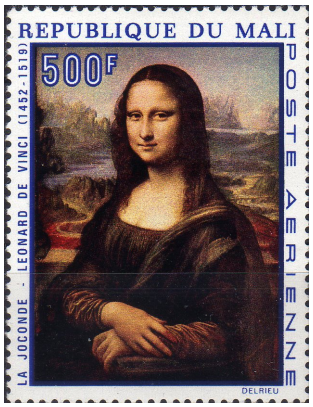
E poiché….l'appetito vien mangiando, le due studiose, continuando nel loro lavoro di ricerca, si sono imbattute anche in un altro grande pittore, universalmente conosciuto, e precisamente in Leonardo da Vinci, il quale in due sue opere ha riprodotto paesaggi collocati nella Provincia di Pesaro e Urbino.

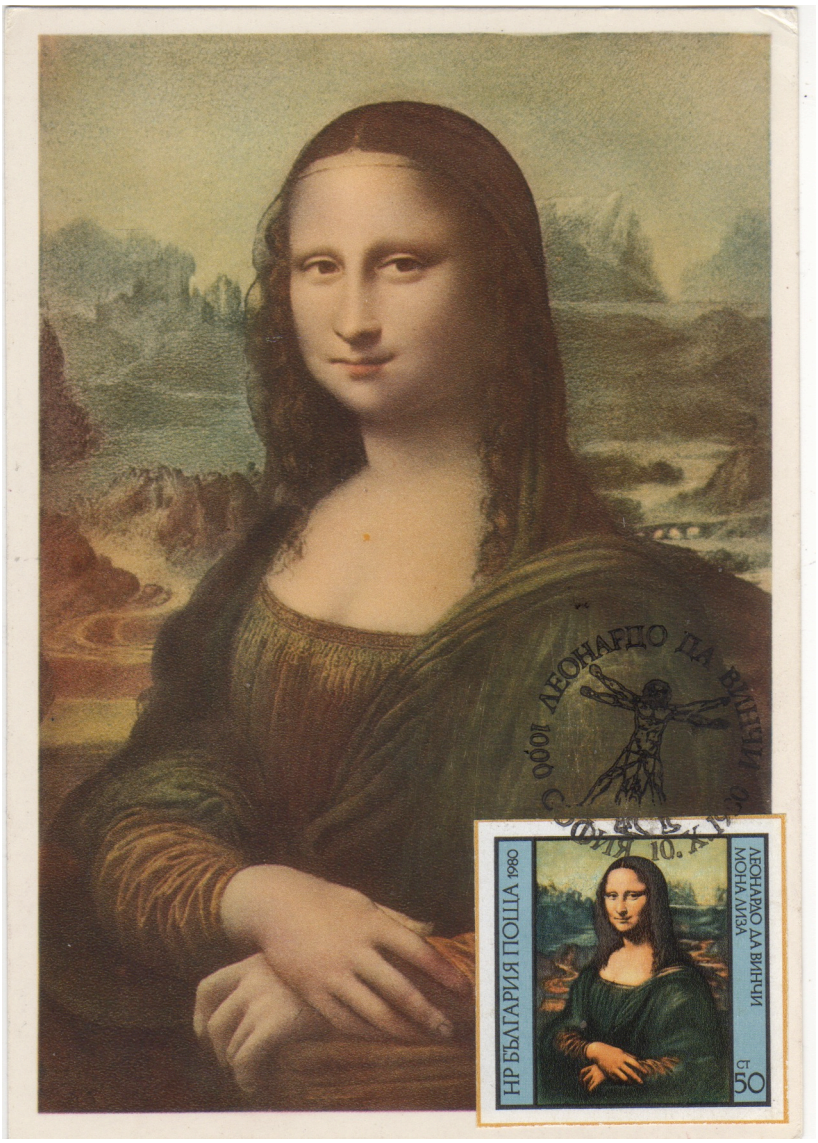
Nell'opera "Madonna Litta", conservata presso il Museo dell'Ermitage a San Pietroburgo. Nei paesaggi riprodotti nelle due finestrelle, in quella di destra si nota la Rupe di Maioletto, mentre in quella di sinistra le Rupi di Penna e Billi.



Nella seconda opera del grande Leonardo, la "Gioconda", conservata nel museo del Louvre a Parigi, si è ritenuto di individuare in quelle "due rupi, nel ponte e nel fiume" il territorio che si trova sempre tra la Valle dell'Orso ed il Fosso del Paolaccio, sempre in Valmarecchia.

Queste scoperte fanno ritenere che anche Leonardo da Vinci abbia solcato ai suoi tempi il territorio del Montefeltro.





Le Celebrità

La Provincia di Pesaro e Urbino ha dato i natali a diversi personaggi divenuti famosi nel campo dell'arte, della musica e delle scienze; alcuni, pur non essendovi nati, innamoratisi del territorio, hanno nel tempo deciso di dimorarvi più o meno stabilmente.

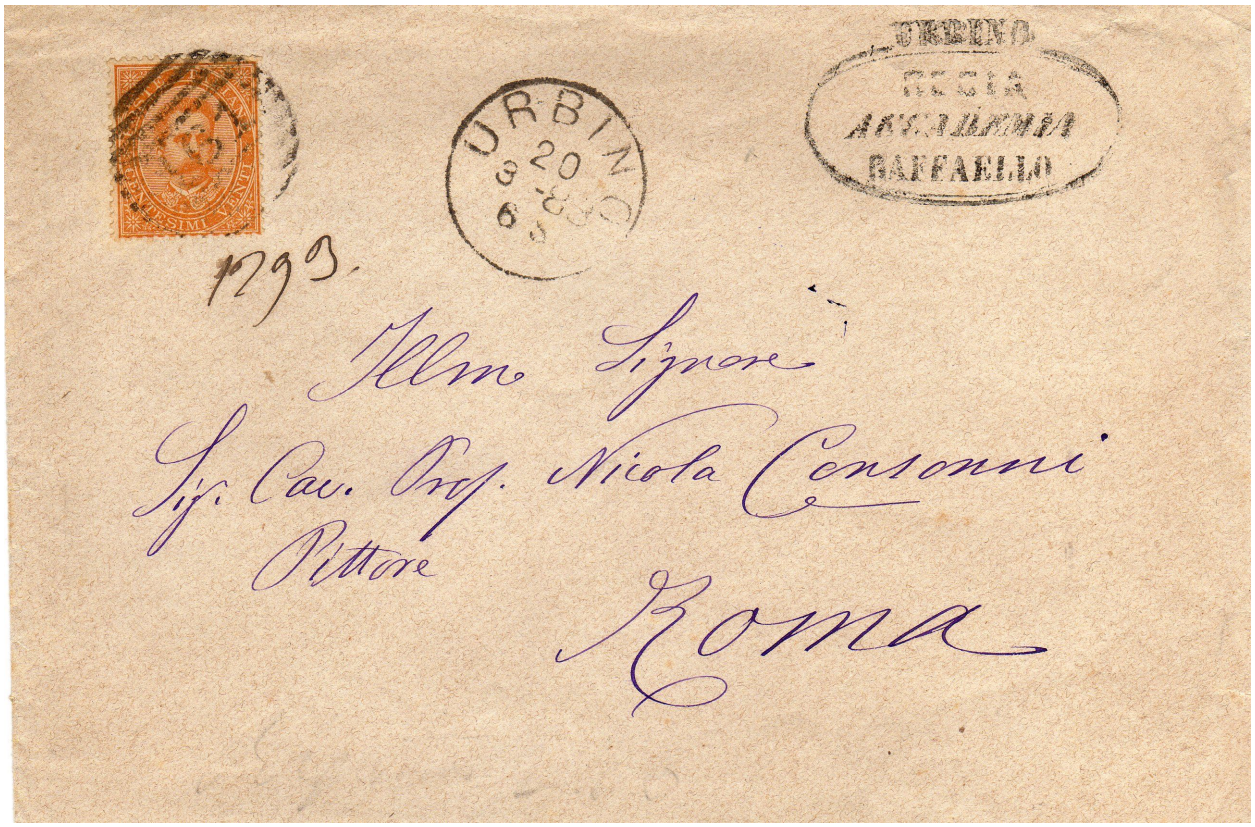
Raffaello Sanzio nacque in Urbino nel 1483; è stato un pittore e architetto italiano tra i più celebri del Rinascimento italiano.

Nella formazione di Raffaello fu determinante il fatto di essere nato e di aver trascorso la giovinezza ad Urbino, che in quel periodo era un centro artistico di primaria importanza che irradiava in Italia e in Europa gli ideali del Rinascimento.

Oltre che ad Urbino per conto di Federico II da Montefeltro, Raffaello lavorò in Umbria, in Toscana (soprattutto a Firenze) ed in Vaticano a richiesta del Papa Giulio II.

La casa in cui nacque Raffaello, nel 1483, venne costruita nel XIV secolo e dal 1460 vi visse Giovanni Santi, padre del celebre pittore, a sua volta pittore professionista ed anche poeta. Essa sin dal 1873 è stata destinata a Museo.

Presso la casa dell'artista ha sede la prestigiosa Accademia Raffaello fondata nel 1869 allo scopo di alimentare con opere e studi gli ideali di arte ed umanità che si irradiano dal genio di Raffaello. L'Accademia stampa libri, organizza mostre e manifestazioni aventi per tema la cultura artistica del famoso urbinate.



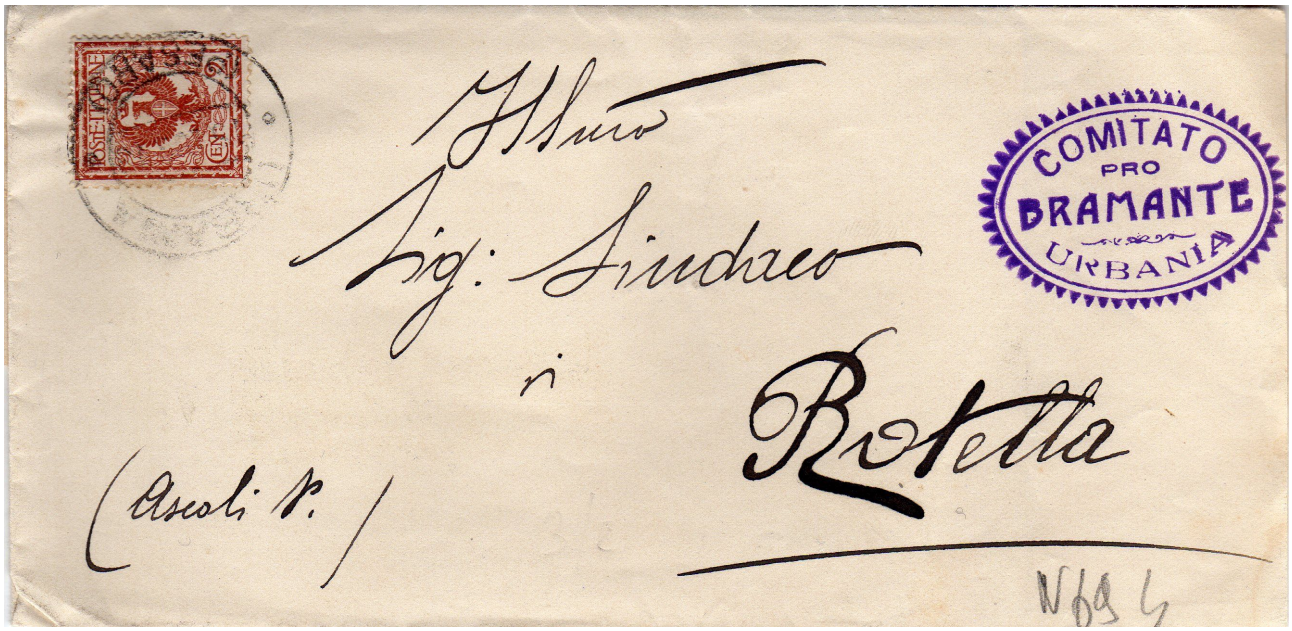
Donato "Donnino" di Angelo di Pascuccio, detto il Bramante, nacque a Monte Asdrualdo ora denominata Fermignano nel 1444; è stato un architetto e pittore italiano, tra i maggiori artisti del Rinascimento.

Formatosi a Urbino, uno dei centri della cultura italiana del XV secolo, fu attivo dapprima a Milano, condizionando lo sviluppo del rinascimento lombardo, quindi a Roma, dove progettò la basilica di San Pietro.

Alcune opere del Bramante: a sinistra "Cristo alla Colonna" ed a destra "Uomo d'arme", entrambi attualmente alla Pinacoteca di Brera a Milano.

Scala elicoidale progettata dall'artista di Fermignano.

I due vicini Comuni di Fermignano e di Casteldurante (ora Urbania) si sono sempre contesi il luogo di nascita dell'artista. Ad Urbania nel 1913 agiva anche un apposito Comitato Pro Bramante per valorizzare le opere del maestro.



Giovanni Santi, nato a Colbordolo nel 1433 e morto ad Urbino nel 1494, è stato un pittore italiano, padre e primo maestro di Raffaello.

I legami profondi che legano Giovanni Santi alla Corte urbinate hanno straordinaria rilevanza anche nei confronti del figlio Raffaello la cui formazione è inscindibilmente legata alla temperie culturale che nella seconda metà del Quattrocento caratterizza Urbino grazie alla lungimirante volontà del duca Federico.

Simone Cantarini è stato un pittore italiano di stile barocco e appartenente alla scuola bolognese.

Nacque nell'aprile del 1612 a Pesaro, che a quei tempi faceva parte dello Stato Pontificio.

Il suo percorso formativo seguì varie tappe marchigiane, tra le quali si ricorda la guida del maestro Giovanni Giacomo Pandolfi, oltre all'influenza di Barocci e di Guido Reni.

Oltre che presso Musei esteri, alcune sue opere sono attualmente conservate a Pesaro (Musei Civici), a Urbino (Galleria Naz. delle Marche) ed a Fano (Pinacoteca Civica).

Federico Barocci nacque ad Urbino nel 1535 e vi morì nel 1612.

La sua carriera iniziò a Roma, fu veloce e brillante e fu ispirata da Raffaello; venne ammirata da Michelangelo e consigliata da Taddeo Zuccari.

L'adesione di Barocci alla Controriforma modellò la sua lunga e fruttuosa carriera.

Nella Cappella del Santissimo Sacramento presso la Cattedrale di Urbino è sita una sua meravigliosa opera, l'Ultima Cena.

**"La Natività"
opera di
Federico Barocci
conservata presso il
Museo del Prado
a Madrid**

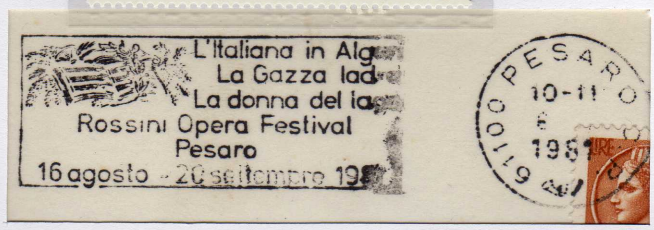
Taddeo Zuccari, nato a Sant'Angelo in Vado il 1° settembre 1529, è stato un pittore italiano, fratello del pittore Federico Zuccari. Esponente di spicco del manierismo a Roma, dove all'età di 14 anni, fu molto influenzato dal Correggio e da Raffaello. Morto nel 1566 e nel giorno del suo compleanno, Oggi Taddeo Zuccari è sepolto al Pantheon a Roma a fianco di quello che fu il suo maestro ideale, Raffaello Sanzio.

Ad Urbino si conservano alcune sue opere: la tela rappresentante la Conversione di San Paolo all'interno del Palazzo Ducale, nonché nella Cappella del Duomo alcuni affreschi e la decorazione delle facciate.

Il fratello Federico Zuccari è nato sempre a Sant'Angelo in Vado nel 1539 ed è stato un pittore italiano, esponente del manierismo.

Fu autore di tantissime ed apprezzate opere pittoriche. Ad Urbino, presso il Museo Albani, è conservata l'opera Ecce homo alla colonna.

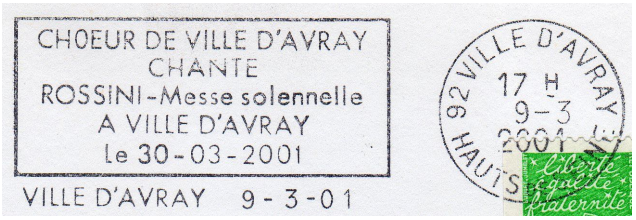
Passando ai cultori della musica, non si può non iniziare il nostro viaggio filatelico dal Maestro Gioachino Rossini, nato a Pesaro il 29 febbraio 1792. Egli è ricordato principalmente come uno dei più grandi operisti della storia della musica, autore di lavori famosissimi e celebrati quali *Il barbiere di Siviglia*, *L'italiana in Algeri*, *La gazza ladra*, *Guglielmo Tell*, *Bianca e Falliero* e *Mosè*. Il Cigno di Pesaro (come era definito) musicò decine di opere liriche senza limite di genere, dalle farse alle commedie, dalle tragedie alle opere serie e semiserie.



A neanche vent'anni tre sue opere erano già state rappresentate e il numero, un anno dopo, salì a dieci.

Semiramide **(1823) è stata l'ultima opera di Rossini composta per l'Italia. Dopo la sua rappresentazione il compositore si trasferì a Parigi, dove le sue opere furono accolte quasi sempre in modo trionfale.**

Allorché nel 1859 lo Stato Pontificio cominciò a venire annesso dall'esercito sabaudo, Rossini si stabilì definitivamente a Parigi. Nella capitale francese compose l'ultima sua composizione di rilievo, la ***Petite messe solennelle*** **(1863).**



Gioachino Rossini ebbe i natali nell'abitazione dei genitori sita nel centro storico ed ora a Lui intitolata.

Di proprietà del Comune di Pesaro sin dal 1892, venne adibita a Museo e dichiarata Monumento Nazionale nel 1904.

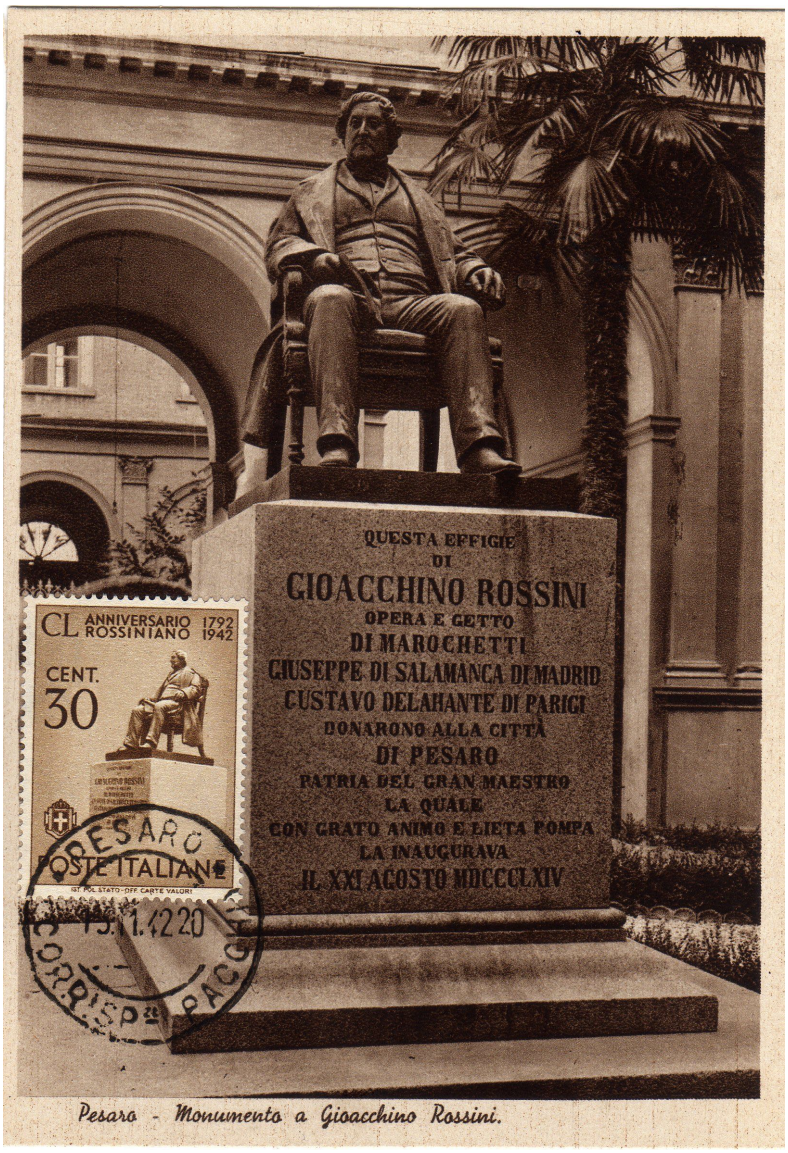
Alla sua morte Rossini nominò erede universale delle sue ingenti fortune il Comune di Pesaro.

L'eredità fu utilizzata per l'istituzione di un Liceo musicale.

Nel 1940 il Liceo venne statalizzato e trasformato in Conservatorio Statale di Musica "Gioachino Rossini".

L'Ente Morale a cui erano state conferite le proprietà e la gestione dell'asse ereditario rossiniano fu trasformato nella Fondazione Rossini.

Nel cortile interno del Conservatorio nel 1864 venne installato un monumento dedicato al grande artista.



Rossini morì nella sua villa di Passy, nei pressi di Parigi, il 13 novembre 1868. Le sue spoglie furono tumulate nel cimitero parigino del Père Lachaise e traslate in Italia solo nel 1887. Esse riposano definitivamente a Firenze nella Basilica di Santa Croce, nel "*tempio dell'itale glorie*".

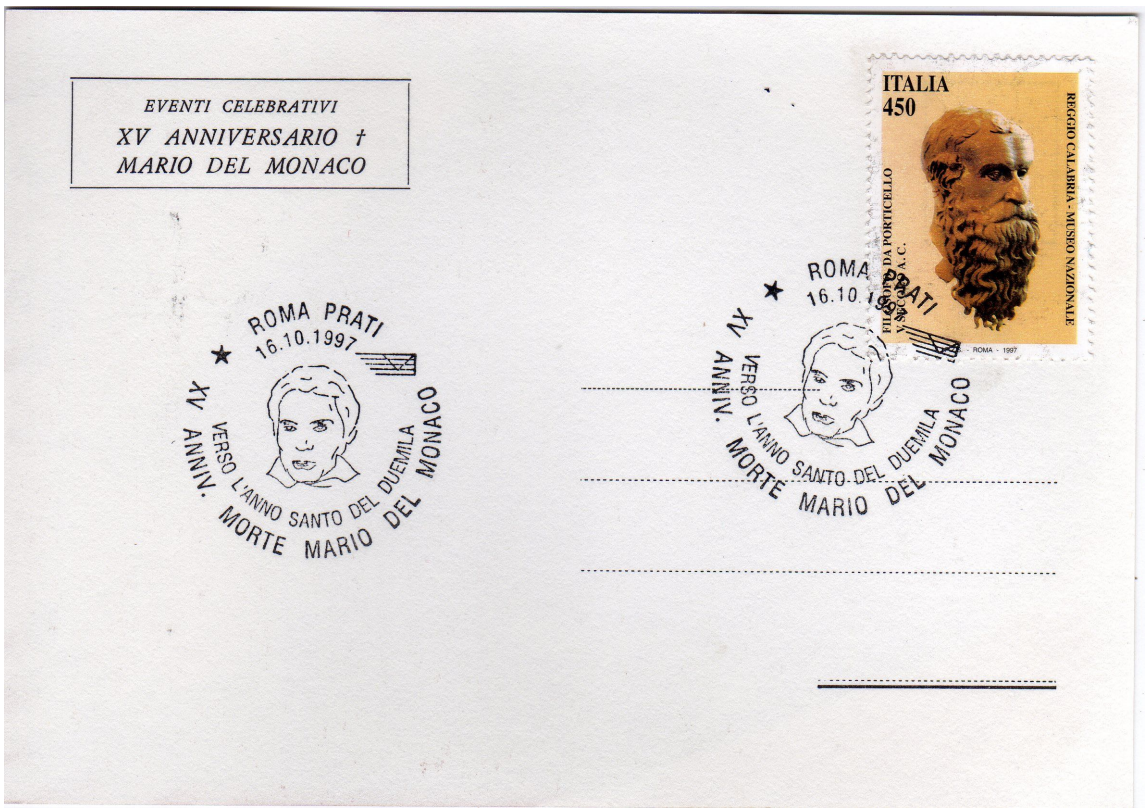
Sin dal 1980 l'Ente Autonomo Rossini Opera Festival promuove annualmente l'omonima manifestazione lirica internazionale interamente dedicata all'illustre concittadino e provvede allo studio ed al recupero del patrimonio musicale del compositore.

Mario del Monaco è stato un tenore italiano. Frequentò il Liceo Musicale di Pesaro e successivamente fu allievo della scuola di perfezionamento del Teatro dell'Opera di Roma.

Appassionato di pittura e scultura, si diplomò anche alla Scuola d'Arte di Pesaro.

Una svolta nella carriera fu il debutto, nel 1950 al Teatro Colòn di Buenos Aires, nell'*Otello* verdiano, ruolo a cui legò indissolubilmente il suo nome.

Da ricordare il sodalizio con Renata Tebaldi, sua partner in numerosissime recite.



Renata Tebaldi, soprano, nacque a Pesaro il 1° febbraio 1922 e morì a San Marino il 19 dicembre 2004. Ricordata come una delle cantanti liriche più amate di tutti i tempi, venne acclamata in particolare come interprete di Verdi e Puccini. La sua carriera durò oltre trent'anni.

Studiò al Conservatorio di Parma e poi al "Liceo Musicale Gioachino Rossini" di Pesaro. Ha cantato anche opere di Rossini (Stabat Mater, Guglielmo Tell e l'Assedio di Corinto).

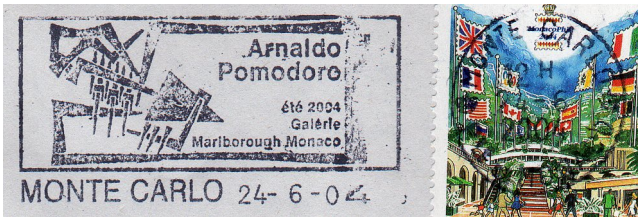
Mario Tiberini è nato a San Lorenzo in Campo l'8 settembre 1826 ed è stato tenore e compositore. Dopo la sua morte gli venne intitolato il Teatro Trionfo di S. Lorenzo in Campo, che da allora si chiama appunto Teatro Mario Tiberini.

Riccardo Zandonai, compositore e direttore d'orchestra, è morto a Trebbiantico di Pesaro il 5 giugno 1944. Iniziò i suoi studi alla Scuola Musicale della città natale Rovereto, proseguendoli, tra il 1898 ed il 1901 con Pietro Mascagni al Liceo Musicale "Rossini" di Pesaro. Tra le opere che gli fruttarono maggiore successo si ricorda "Giulietta e Romeo". All'attività di compositore Zandonai alternò costantemente quella di direttore d'orchestra. Nel 1940 fu nominato direttore del Conservatorio Rossini di Pesaro.

Luciano Pavarotti, nato a Modena ove morì nel 2007, tenore, detto "Big Luciano", è stato tra gli artisti italiani più apprezzati in tutto il mondo grazie alla sua voce, intensa e squillante, nonché per la sua particolare simpatia e comunicatività. Nonostante possedesse diverse abitazioni, amava trascorrere l'estate nella villa di Pesaro sul Colle San Bartolo, appartenuta ai genitori.

Dal 1992 al 2003 ha tenuto a Modena dei concerti a cadenza quasi annuale a scopo benefico per sostenere cause umanitarie. Chiamati "Pavarotti & Friends", riunivano sul palco i più famosi artisti della scena musicale pop e rock italiana ed internazionale chiamati a duetti con il tenore.

Tra le altre celebrità che hanno dato lustro alla provincia è bene ricordare Giorgio Pomodoro, in arte Giò Pomodoro nato a Orciano di Pesaro il 17 novembre 1930. E' stato uno scultore, orafo, incisore e scenografo. Viene considerato uno fra i più importanti scultori astratti del panorama internazionale del XX secolo. Era fratello del noto scultore Arnaldo Pomodoro, famoso soprattutto per le sue particolari sfere di bronzo una delle quali è ubicata nel piazzale della Libertà sul lungomare di Pesaro. Una grande piscina a sfioro la circonda esaltando ancora di più la sua sfericità e la sua leggerezza estetica.



Per Orciano di Pesaro, suo paese d'origine, pensò e progettò una piazzetta nel centro storico, ora intitolata Piazza Pomodoro, laddove un tempo sorgeva la sua casa natale, recante ai due lati dell'ingresso un *Orcio* e una *Corda* in bronzo e al centro l'opera in marmo intitolata "*Sole deposto*" da lui realizzati, che riporta alla base i versi di un celebre poeta suo conterraneo, in ricordo del suo attaccamento al luogo natio:

« Sempre caro mi fu quest'ermo colle... »

(Giacomo Leopardi, L'Infinito)

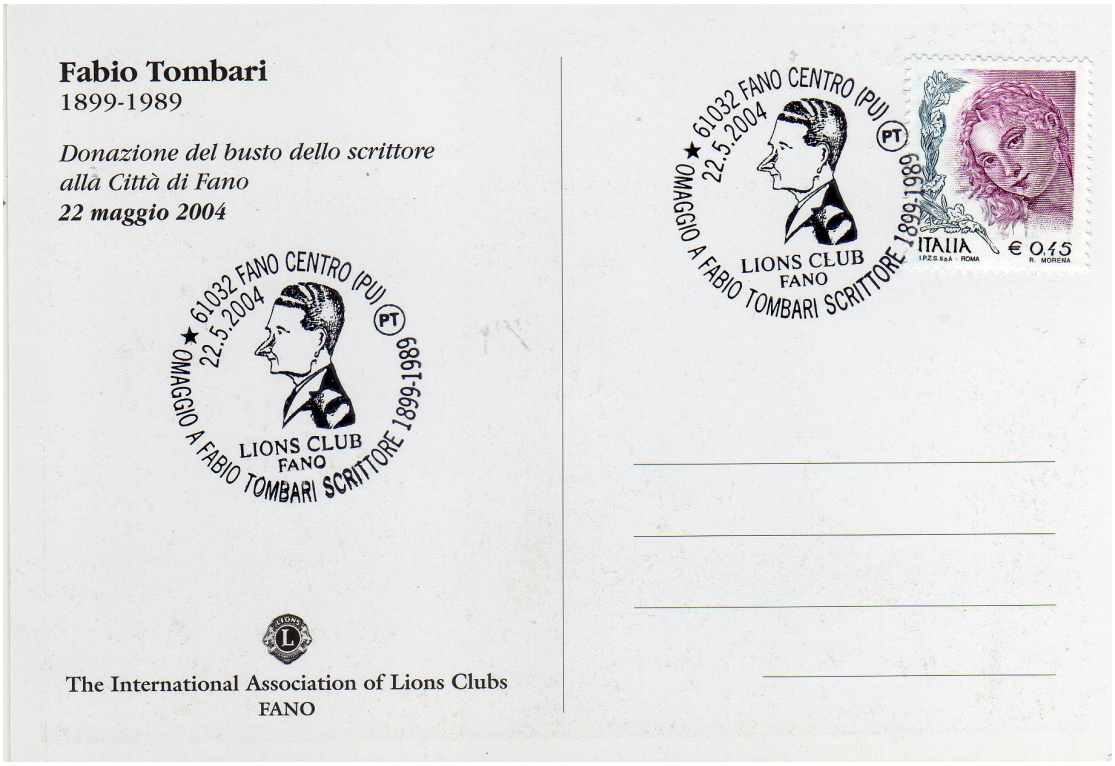
Nell'immagine a sinistra del biglietto postale è raffigurata la "Spirale per Galileo", eseguita da Giò Pomodoro.

A Urbino, il colle detto dei "Cappuccini", dall'ordine dei frati che vi tennero convento fino alla soppressione degli ordini religiosi, seguita all'unità d'Italia, da cui si gode un affascinante panorama della città e dei monti circostanti, è stato reso celebre dalla poesia "L'aquilone" di Giovanni Pascoli, in cui l'autore rievoca gli anni giovanili trascorsi ad Urbino:

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico: io vivo altrove, e sento che sono intorno nate le viole.
Son nate nella selva del convento dei cappuccini, tra le morte foglie che al ceppo delle quercie agita il vento.

Ed a Urbino ogni anno in settembre si celebra la Festa dell'Aquilone, in omaggio al poeta che vi dimorò.

Lo scrittore Fabio Tombari, nato a Fano il 21 dicembre 1899, con il suo primo libro "Le cronache di Frusaglia" ottenne nel 1929 il Premio dei Dieci, mentre nel 1955 con "Il libro di Tonino" si aggiudicò il Premio Collodi. Morì a Rio Salso nel 1989.



Terenzio Mamiani della Rovere, nato a Pesaro nel 1799, è stato un filosofo, politico e scrittore. E' stato uno dei protagonisti del periodo risorgimentale italiano. Cugino di Giacomo Leopardi, ricoprì importanti incarichi di Governo nello Stato Pontificio e poi Deputato nel Parlamento Subalpino e Senatore del Regno d'Italia.

Fu docente di filosofia presso le Università di Torino e di Roma.

La città di Pesaro gli ha intitolato il locale Liceo Classico.

Lorenzo Valerio fu un politico liberale e un uomo di cultura.

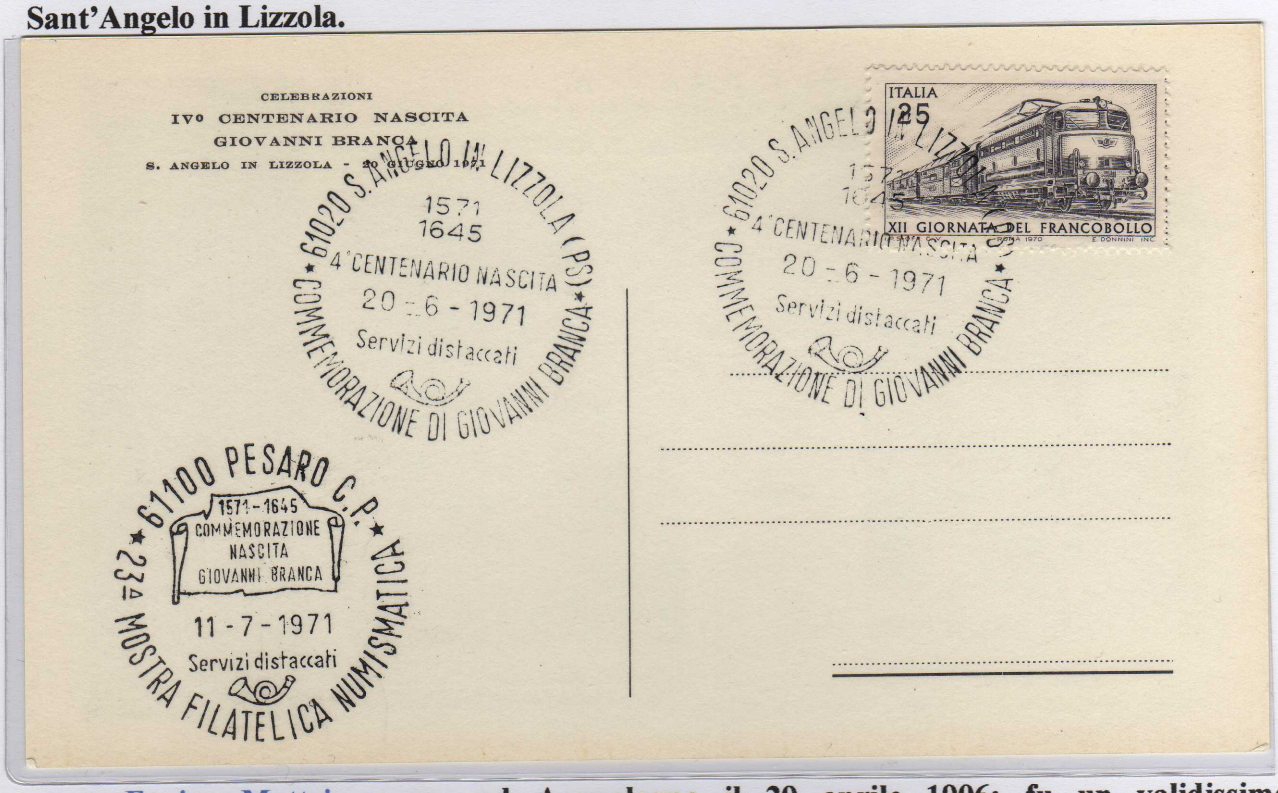
Fu un durissimo avversario del Conte di Cavour nel Parlamento Subalpino.

Nel Regno d'Italia venne nominato Governatore della Provincia di Como e poi dopo l'Unità d'Italia Governatore straordinario delle Marche.

Grazie al sussidio da Lui concesso in quest'ultima veste istituzionale venne istituito a Pesaro l'Osservatorio Meteorologico.

Giovanni Branca, ingegnere ed architetto, nacque a Sant'Angelo in Lizzola il 22 aprile 1571. Branca progettò molti strumenti meccanici.

Architetto della S. Casa di Loreto, ha lavorato anche ad Assisi e a Roma. Scrisse il *Manuale di architettura* (1629) e *Le machine, volume nuovo e di molto artificio da fare effetti meravigliosi* (1629). A lui nel tempo sono stati intitolati Istituti scolastici sia a Pesaro sia a Sant'Angelo in Lizzola.



Enrico Mattei nacque ad Acqualagna il 29 aprile 1906; fu un validissimo imprenditore ed un politico.

Nell'immediato dopoguerra fu incaricato dallo Stato di smantellare l'Agip, creata nel 1926 dal regime fascista; ma invece di seguire le istruzioni del Governo, riorganizzò l'azienda fondando nel 1953 l'ENI, di cui l'Agip divenne la struttura portante. Morì nel 1962, in un misterioso incidente aereo le cui cause rimasero oscure per moltissimi anni.

Angelo Celli, igienista e Deputato per sei legislature, è nato a Cagli il 25 marzo 1857.

Come politico promosse in particolare l'articolato corpo di norme contro la malaria considerato uno straordinario esempio di legislazione di classe. Come scienziato, insieme ad altri colleghi, studiò l'agente eziologico della malaria.

Una pagina dolorosa della storia italiana in territorio estero è stata la Strage di Nassiriya in Irak il 12 novembre 2003.

Tra le vittime italiane dell'attentato ci fu anche un operatore civile, il 43enne Marco Beci nato a Pergola.

Odoardo Giansanti, detto Pasqualon, è nato a Pesaro il 18 settembre 1852. Poeta dialettale, declama per le strade e le piazze della sua città i suoi componimenti.

Nel marzo del 1887 venne pubblicato a Pesaro il primo volume delle "*Pasqualoneidi*". La sua fortuna poetica culminò col primo premio al concorso di poesia dialettale all'Esposizione Regionale di Macerata del 1905.

Restò solo e povero sino alla fine dei suoi giorni e dipese sempre dall'elemosina che la gente gli elargiva di buon grado per le strade della città.

Dante Alighieri
e
la Provincia di Pesaro e Urbino

Il Sommo Poeta, nella sua celebre opera letteraria "La Divina Commedia", ha citato spesso luoghi, personaggi e momenti di vita legati a diverse regioni italiane, tra le quali le Marche ed in particolare il territorio della Provincia di Pesaro e Urbino. Noi ora ripercorreremo brevemente alcuni itinerari che, attraverso i versetti delle tre cantiche, ci faranno visitare questi luoghi magnifici alcuni dei quali Dante Alighieri, così si narra, ha visitato personalmente, a volte anche soggiornandovi.

Il primo itinerario potremmo definirlo "L'inferno malatestiano" vuoi per i luoghi e le architetture legate alla famiglia dei Malatesta vuoi per i personaggi citati, tutti protagonisti di eventi delittuosi.

E si incomincia dalla Rocca di Gradara (XII – XV secolo) che domina tutta la Romagna fino all'Appennino.

La Rocca di Gradara vive nei cuori degli innamorati di tutto il mondo: qui sbocciò e si consumò il tragico amore tra Paolo de' Malatesti e Francesca da Polenta (meglio conosciuta come Francesca da Rimini), i cognati-amanti resi eterni da Dante Alighieri nel canto V dell'Inferno.

L'amore tra Paolo e Francesca riprodotto in un celebre dipinto di Jean Auguste Dominique Ingres.

Guido da Polenta, Signore di Ravenna, decise di dare in sposa la figlia a Gianciotto Malatesta. Francesca, invece, si innamorò di Paolo Malatesta, suo cognato. Tra i due nacque un amore segreto che, scoperto, condusse all'uccisione dei due amanti.

"Amor, ch'al cor gentie ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

Amor, ch'ha nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi a vita ci spense".
Queste parole da lor ci fuor porte.
(Inferno V, 100-108)

"soli eravamo e sanza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi baciò tutto tremante.
Galetto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante".
(Divina Commedia, Inferno V, 129-138)

Proseguendo nell'itinerario si incontra Fiorenzuola di Focara, un antico borgo posto sul colle del San Bartolo, ora Parco Naturale, sulla cima di una falesia tra Gabicce e Pesaro; un luogo selvaggio con i colori della macchia mediterranea. Anticamente il borgo si chiamava *Castrum Florentii* e fu oggetto di aspre contese tra la Chiesa di Ravenna e quella di Pesaro, per passare definitivamente, nel XIII secolo, al Comune di Pesaro.

Dante racconta che nei pressi di Fiorenzuola tale Malatestino fece "mazzerare" i nobili Guido del Cassero e Angiolello da Carignano, esponenti di fazione guelfa e ghibellina della città di Fano.

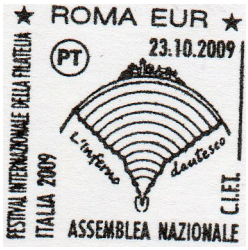
"Quel traditor che vede pur con l'uno,
e tien la terra che tale qui meco
vorrebbe di vedere esser digiuno,

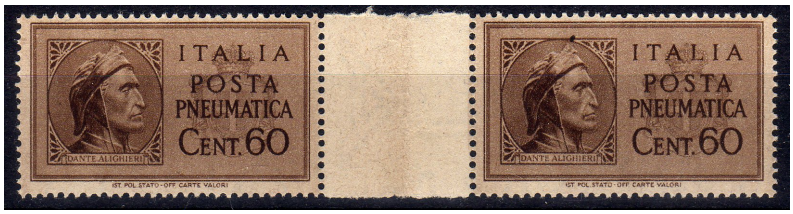
farà venirli a parlamento seco;
poi farà sì ch'al vento di Focara
non sarà lor mestier voto né preco."
(Divina Commedia, Inferno, XXVIII, 85-90)

« E fa saper a' due miglior da Fano
a messer Guido e anco ad Angiolello,
che, se l'antiveder qui non è vano,

gittati saran fuor di lor vasello
e mazzerati presso a la Cattolica
per tradimento d'un tiranno fello. »

(Divina Commedia, Inferno, XXVIII 76-81)





Ancora della città di Fano il Sommo Poeta scrive nel Canto V del Purgatorio, allorché, insieme a Virgilio, incontra gli spiriti; uno di questi, Jacopo del Cassero, lo prega, qualora dovesse andare nel paese posto tra la Romagna e il Regno di Napoli (la Marca Anconetana), di pregare a sua volta i suoi conoscenti a Fano affinché essi preghino per abbreviare la sua permanenza nell'Antipurgatorio. Aggiunge poi che lui è originario di Fano, ma le ferite che lo hanno ucciso gli furono inferte in territorio padovano, dove credeva di essere al sicuro.

A ricordo dell'episodio sulla facciata della Pinacoteca di San Domenico a Fano è apposta una lapide in marmo riportante i versi della Divina Commedia.

Ond'io che solo innanzi agli altri parlo,
ti prego, se mai vedi quel paese
che siede tra Romagna e quel di Carlo

che tu mi sie de tuoi prieghi cortese
in Fano si che ben per me s'adori
perch'io possa purgar le gravi offese.

(Divina Commedia, Purgatorio V 67-72)

Un secondo itinerario concerne le connessioni tra Dante ed il Montefeltro, in particolare con Urbino e con San Leo.

Nell'VIII Bolgia dell'VIII Cerchio (Malebolge) dell'Inferno Dante e Virgilio incontrano Guido da Montefeltro, il quale racconta come è caduto nel peccato e accusa il Papa Bonifacio VIII.

Il dannato Guido vuol sapere dai due se la Romagna è in pace o in guerra, dal momento che lui è originario della terra posta tra Urbino e il monte da cui sgorga il Tevere.

"...perch'io sia giunto forse alquanto tardo,
non t'incresca restare a parlar meco;
vedi che non incresce a me, e ardo!..."

"...Ora chi se', ti priego che ne conte;
non esser duro più ch'altri sia stato,
se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte"...

"...Oh me dolente! come mi riscossi
quando mi prese dicendomi: 'Forse
tu non pensavi ch'io loico fossi!..."
(Divina Commedia, Inferno, XXVII, 1-30)

Un altro luogo del territorio pesarese legato alla figura di Dante Alighieri è il Castello della Pieve, che si trova tra Mercatello sul Metauro e Borgo Pace. Qui, come ricorda una lapide posta nella torre, il 4 ottobre 1301, Carlo di Valois e il nobile fiorentino Corso Donati decisero l'esilio del Divino Poeta.

Ed eccoci alla medievale Fortezza di San Leo, progettata nel XV sec. da Francesco di Giorgio Martini per conto di Federico II da Montefeltro e posta a guardia del fiume Marecchia (anche il Comune di San Leo nel 2009 è confluito con altri sei Comuni della Valmarecchia nella Provincia di Rimini).

Nella Fortezza di San Leo, dal 1791 e fino alla morte avvenuta il 26 Agosto 1795, vi fu rinchiuso Giuseppe Balsamo, noto come Alessandro conte di Cagliostro, uno dei più enigmatici ed affascinanti avventurieri dell'età dei Lumi, condannato dalla Chiesa cattolica al carcere a vita per eresia e colà rinchiuso.

SERIE LUOGHI DANTESCHI - CASTELLO DI S. LEO

Il complesso leontino è così mirabilmente descritto da Dante Alighieri nel Purgatorio:

"Vassi in San Leo e discendesi in Noli,
montasi su Bismantova e 'n cacume
con esso i pié; ma qui convien ch'om voli;"

(Divina Commedia, Purgatorio, IV 25 – 27)

E rimanendo sempre nel Montefeltro un accenno deve farsi alla famiglia dei Conti di Carpegna (dai quali ha preso il nome l'attuale Comune).

Dante Alighieri, il cui volto è leggibile nel profilo dei monti, cita Guido di Carpegna nel Canto XIV del Purgatorio:

"Ov'è il buon Lizio, ed Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?"
(Divina Commedia, Purgatorio, XIV 97)

Guido di Carpigna è ricordato da Dante tra i valorosi e cortesi nobili della Romagna di mezzo secolo prima, che egli elenca per contrapporre le vecchie tradizioni cavalleresche alla corruzione presente nei nobili locali.

Altri luoghi citati da Dante Alighieri nella Divina Commedia e precisamente nel Paradiso sono il Monte Catria ed il Monastero di Fonte Avellana, ove è certo che il Sommo Poeta sia stato ospite per qualche tempo.

L'episodio si svolge nel Paradiso, dove Dante, asceso al cielo da Saturno, si trova di fronte ad una scala dorata, talmente alta da non riuscire a scorgerne la cima. Lungo di essa scendono le anime dei contemplanti della vita solitaria, che si mostrano a Dante come scintillanti "splendori".

Uno dei beati si avvicina a Dante e questi, sollecitato da Beatrice, gli rivolge alcune domande. Il beato è San Pier Damiani che era stato Priore dell'Eremo dal 1043, il quale, alla richiesta di chi fosse, rivela la propria identità e la propria storia.

"Tra duo liti d'Italia surgon sassi,
e non molto distanti alla tua patria,
tanto che i tuoni assai suonan più bassi:

E fanno un gibbo che si chiama Catria,
Di sotto al quale è consecrato un ermo,
che suol esser disposto a sola làtria."
(Divina Commedia, Paradiso, XXI, 106-111)

Il Monte Catria, definito la "Santa Montagna" per la sua estrema vicinanza all'Eremo di Fonte Avellana, è anche caratterizzato dalla installazione, avvenuta il 22 agosto 1901, sulla sua vetta di un'enorme Croce eretta per volere di Papa Leone XIII e consacrata a Gesù a ricordo del Giubileo del 1900.

I Papi

La Provincia di Pesaro e Urbino ha avuto relazioni strette con diversi Papi; alcuni vi sono nati, altri vi hanno fatto visita durante il loro Pontificato.

Papa Clemente II morì il 9 ottobre 1047 nel Monastero di San Tommaso all'Apsella nei pressi di Pesaro, molto probabilmente avvelenato. Poco prima di spirare si congedò dal mondo terreno con un "*Bene valete*" scritto di suo pugno. Successivamente venne sepolto nel Duomo di Bamberga nella sua Germania.

Papa Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini, nacque a Fano il 24 febbraio 1536. Il cardinale Giovanni Aldobrandini era suo fratello.

Fu ordinato sacerdote solo nel 1580. Fu creato cardinale nel concistoro del 18 dicembre 1585, ricevendo il titolo di San Pancrazio.

Nel 1588 fu destinato in Polonia quale legato per regolare la disputa tra il re Sigismondo III Vasa e la casa d'Asburgo.

Il 19 maggio 1599, con la bolla "Annus Domini placabilis", Clemente VIII annunciò il XII Giubileo.

Clemente VIII si spense il 3 marzo 1605 alle 5 del mattino. Fu seppellito nella Cappella Paolina della basilica patriarcale di Santa Maria Maggiore a Roma.

Papa Clemente XI, al secolo Giovanni Francesco Albani, nacque a Urbino il 23 luglio 1649.

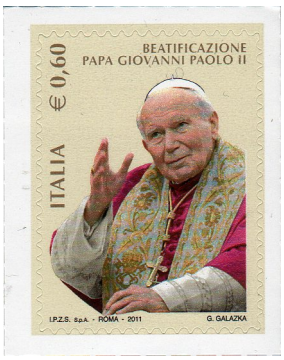
La città di Urbino ebbe in modo particolare le attenzioni del Pontefice, essendo la sua Città natale; furono eseguiti lavori di abbellimento nella Cattedrale ed imponenti lavori di restauro del palazzo ducale e di quello arcivescovile; si diede avvio alla fondazione di una biblioteca pubblica.
Il Papa spirò il 19 marzo del 1721.

Papa Clemente XIV, al secolo Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli, è nato a Sant'Arcangelo di Romagna il 31 ottobre 1705.

Figlio di Lorenzo Ganganelli, medico nato a Borgo Pace, nell'ex Ducato di Urbino, alla morte del padre a Urbino entrò a far parte dell'ordine dei Francescani conventuali, prendendo come nome religioso quello del padre Lorenzo.

Il Papa è noto per la soppressione della Compagnia di Gesù.

Morì il 22 settembre 1774.



Il 5 settembre 1992 S.S. Papa Giovanni Paolo II visitò l'Eremo di Fonte Avellana in occasione delle celebrazioni per il millenario della fondazione. All'evento parteciparono moltissimi fedeli provenienti anche da molte altre Provincie.

Due anni dopo, nel 1984, il Papa Giovanni Paolo II ritornò in provincia di Pesaro, esattamente a Fano, per incontrare, oltre alla popolazione ed ai tanti fedeli accorsi da tutta la Regione, i pescatori fanesi.

Nell'occasione il Papa, futuro Santo, giunto a Fano a bordo di un elicottero, ebbe un intenso incontro con i pescatori fanesi e celebrò messa su un pontone, ancorato in mare, a pochi metri dalla battigia. Il Papa uscì poi in mare aperto su un peschereccio.